

ROBERTO

LALLI

DELLE MALEBRANCHE

IL SIGNORE DEI TRAMONTI

PRIMO GIORNO

Lunedì, ventiquattro luglio. Fa caldo anche qui al mare, al Bagno Rina, ai Ronchi di Massa in Toscana. Sono le sette e mezza e Massi, uno dei proprietari, mi prepara un Cuba Libre. Parliamo un po' come tutte le sere, per far passare il tempo, lo stesso tempo, che ci separa ancora per un po' dalla morte. Il sole va giù, non cade in mare, ma si avvicina pian piano alle montagne dietro le quali c'è La Spezia e il resto del mondo.

Da dove cazzo sia venuto non lo so, ma è lì, su una delle sedie verdi e bianche, con un capellino da Baseball in testa, come un turista americano. Veste un paio di Jeans e una Lacoste blu scura, ha sfilato le scarpe di cuoio e se ne sta, le gambe distese su una brandina, a godersi il tramonto. Forse. Mi avvicino senza la minima intenzione di parlargli. Il Rum sta facendo il suo effetto e sono già triste, come speravo. Chissà che cosa ci porta a voler rimpiangere gli amori andati male. È strano, ma sembra avermi aspettato. Non distoglie gli occhi dal sole, ma dice:

- Siediti pure vicino a me, figliolo. Non disturbi. -

Mi da del tu e semmai la mia paura è che sarà lui a rompermi le scatole, ma lì per lì non so cosa rispondere. Avrò sessant'anni, forse anche di più, ma deve essere alto quasi uno e novanta e sembra essere in perfetta forma. Mi indica una sedia e dato che sono stanco e in più un po' ubriaco, mi siedo. Lui, invece di attaccare discorso, continua a godersi il tramonto.

- Bel tramonto -, faccio io infatti dopo un po', tanto per dire qualcosa e rompere il silenzio divenuto pesante.

- Sì, anche se non sono qui per questo. -

Frase da cinema, il Killer che conversa un pochino con la vittima prima di tirare fuori la pistola col silenziatore. Manca lo sguardo con gli occhi duri però, perché lui continua a guardare altrove. Ora starebbe a me chiedere: "E allora per cosa è venuto?", lo sguardo pieno di panico, perché già lo so che è venuto per me. Ma non dico nulla, bevo un sorso e aspetto il momento buono per andarmene. I pazzi non mi sono mai piaciuti, forse perché mi ricordano me stesso.

- Spiaggia vuota -, fa lui, - tutti a casa a vedersi il telegiornale. La gente è fatta così, si perde sempre la parte più importante di tutto. -

Potrei aggiungere una cazzata qualsiasi, invece prendo un altro sorso.

- Cuba Libre -, fa lui, - alla ricerca di Hemingway e di una vita più eroica di questa. Non è facile essere soli, eh? -

Si volta e mi dà un'occhiata da vecchio amico che ti conosce da una vita. Ha gli occhi blu scuri, lo stesso colore della sua Lacoste, grande coincidenza o stile raffinato al massimo. Potrei chiedergli, che cosa gli fa credere che io sia solo etc. Invece dico:

- Siamo tutti soli, chi più, chi meno. -

- Già, ma esserlo più degli altri è comunque dura. -

Ha ragione. Da quando Katja dopo quattro anni insieme se n'è andata, mi sembra di essere due persone allo stesso tempo: quella che va in giro, che lavora, che parla con la gente, e quella che di notte alle volte crede di dover impazzire e di non farcela più.

- È il destino di chi vuol sapere -, dice lui, - è il destino di chi guarda dietro le quinte. -

Ha di nuovo ragione, ma dato che quelli che hanno sempre ragione ci stanno sul cazzo gli faccio:

- E lei si considera uno di quelli? -

Mi degna di un altro sguardo.

- Roberto Lalli delle Malebranche, nato il 24. Agosto del 1966 a Oxford in Inghilterra, altezza 190 centimetri, occhi verdi. Segni particolari: cicatrice sopra al labbro superiore, avuta a sei anni, cadendo con gli sci in Svizzera. -

Senza un perché la mia mano va a frugare nelle tasche dei miei Jeans, come se io avessi potuto perdere il mio passaporto e lui trovarlo. Ma naturalmente è a casa, e poi il passaporto non contiene romantici resoconti di ciò che ti è capitato durante l'infanzia. La mia mano dunque si ferma e il mio cervello, aiutato dal Cuba Libre, comincia a lavorare.

- Lei è della Polizia? -

Scuote la testa.

- Hai paura? Qualche ombra nel passato? -

- No -, rispondo io.

- E le tasse? I quadri dipinti e gli introiti relativi mai dichiarati? -

Lo chiede quasi sorridendo.

Ci penso su.

- Sì, ma non mi sembra una grande cosa. -

- Beh -, fa lui, - una multa e in più la somma non pagata, in tutto una decina di migliaia euro, che tu non hai. Il tuo conto in banca è poco incoraggiante, figliolo, specialmente per un uomo delle tue facoltà. -

Una cosa che io stesso mi dico e mi ripeto tutti i giorni.

- Ma, scusi ... -

E poi più nulla. Non riesco a finire la frase.

- Il tuo italiano non è niente male per un ragazzo che ha vissuto buona parte della sua vita all'estero. -

Silenzio, con il sole che scende sul golfo, con il mormorio delle onde che sembra la preghiera di un monaco buddista.

- Lei è qui per me allora, non per il tramonto. -

- Tu e il tramonto ... non c'è differenza, state andando giù tutti e due. Successo professionale: zero. Seghe davanti al computer: tante. 44 anni e niente di fatto. -

Dovrei incazzarmi, ma tutto quello che provo invece è una sensazione di smarrimento. La realtà se n'è andata e sento mancarmi l'aria.

- E allora? -, chiedo con voce rauca.

- E allora siamo qui. Perché? Eh, non è facile spiegarlo. Io ho scelto te per ... farti fare una scelta. Tu naturalmente non hai da temere, almeno per ora. Comunque sia, io ti offro ... un viaggio. Se vuoi farlo, bene, la tua vita cambierà. Se invece non vuoi farlo, io ritornerò nel nulla e non mi rivedrai mai più. -

- Quale viaggio? -

- Un viaggio a Genova, prima classe, con l'Intercity. Domani mattina. Questi sono i tuoi biglietti e l'indirizzo. Tu parlerai con Marta Marcuzzi. Tu hai fatto il giornalista per una rivista inglese anni fa, giusto? -

- Sì. -

- Bene. Ora tu scrivi per IL TIRRENICO, ecco la tua tessera. -

Mi porge una busta color sabbia senza contrassegni. Il sole se ne va, incurante.

- Ora di andare -, dice.

- Ma ... -

- Forse a domani -, aggiunge e se ne va.

Io resto lì, con la busta in mano, sotto un cielo blu cristallo.

SECONDO GIORNO

Ci ho pensato su tutta la notte, ma poi lo faccio. Prendo il treno e vado a Genova. La stazione Piazza Principe è ancora così come me la ricordo, stretta e senza pretese, una stazione ferroviaria di una città che appartiene al mare.

La Signora Marcuzzi mi apre vestita di nero. Mi fa sedere nel salottino, mi porta un bicchiere d'acqua, non vuole vedere la mia tessera, mi aspettava. Sta lì in piedi, aspetta le mie domande. Fa caldo e non so cosa chiedere.

- Eh -, dice lei, - mica mi voglio lamentare dei preti, avranno le loro buone ragioni. Ma io non sapevo che bisognava prenotarla una settimana in anticipo, pensavo che bastassero pochi giorni. E così, a un mese dall'incidente non ho potuto regalargli quella messa. -

- Com'è successo? -

Lei guarda fuori dalla finestra. Anch'io lo faccio alle volte, ma per dimenticare. Si gira, i suoi occhi sono azzurri chiari chiari.

- Ma l'avete scritto, non si ricorda? Rocco era in moto, gli piaceva andare in moto e gli piaceva spingerla, questo devo dirlo perché è vero. Stava andando al lavoro, in caserma, forse si è distratto, è finito su una macchina parcheggiata. Ma almeno non ha sofferto. Lo hanno soccorso subito, ma era morto sul colpo. No, non morto ... lui è ancora vivo, è lì da qualche parte, col nonno e con suo babbo. -

Guarda di nuovo fuori dalla finestra. Le strisce di luce che la attraversano si fermano sul piccolo tavolo quasi rosso, vecchio cent'anni. Il mondo, il tempo, tutto rimane fuori, e lei ed io come in una fotografia restiamo immobili, come tutto il resto. Alla fine dice:

- Io gli ho scritto una lettera, sa, ieri era il suo compleanno, trentun'anni. Se la vuole vedere ... -

Ce l'ha in tasca, la tira fuori. Scrittura piccola, a tratti tremante. La leggo. Parole d'affetto per un ragazzo di nome Rocco, l'unico figlio che vive da qualche parte, lontano ma vicino, in un posto strano, nella morte.

- È tanto bello il mio Rocco, sa, è veramente bello, un bellissimo ragazzo. Non è molto alto, ma ha un fisico da palestra, in perfetta forma. Ultimamente si allenava di meno, non sembrava star bene. Io gli chiedevo cosa non andava, ma lui diceva che andava tutto bene. Forse era innamorato, non lo so. Sembrava infelice ... ma la moto lui l'amava, bastava che lui uscisse per fare un giro e subito era più sereno. È così bello quando sorride. -

Prende la lettera, ma poi se la dimentica in mano. Si gira, cerca una via d'uscita, si volta di nuovo verso la finestra, poi guarda me e il bicchiere quasi vuoto vicino ai fasci di luce immobili. Mi alzo e vado. Vado a piedi alla stazione, aspetto il treno, monto, torno a casa, e mentre il treno corre lungo

le spiagge assolate, luminose, la vedo ancora lì davanti alla finestra, con in mano la sua lettera per Rocco.

*

- E così alla fine ci sei andato, vero? -

Sembra il replay di ieri sera. Lui sulla stessa sedia, vestito allo stesso modo, gli occhi da cacciatore sul tramonto.

- Perché me lo chiede? Se non ci fossi andato, lei stasera non sarebbe qui, giusto? -

- Già -, fa lui. - Ma sapevo che ci saresti andato. È quella la cosa buona, quando non hai più niente da perdere: la disperazione si trasforma in coraggio, alle volte perfino in bellezza. -

Il mare continua il suo racconto che ha iniziato ieri oppure diecimila anni fa.

- E allora? Cosa sei venuto a sapere? -

Ci penso su.

- Niente. Ma ho provato dolore, il dolore di quella donna. -

Fa una smorfia, quasi ride.

- Un cazzo! -, fa. - Tu ne sai un cazzo del dolore. -

Aspetto e lui continua.

- Allora? -

- Allora cosa? -

Lui mi guarda attentamente, i suoi occhi mi inquadrano per un minuto o due.

- Tu non hai mai fatto il militare, giusto? -

- No, sono stato congedato per ragioni di studio. -

- Eppure hai fatto una bella carriera nell'Arma, sei diventato addirittura Maggiore. E domani andrai a Palermo, come inviato speciale dell'Esercito Italiano. -

Sorride e si alza.

- Buon viaggio, Maggiore. -

TERZO GIORNO

Tornato a casa mi aspetta un pacco sulla porta. Qualcuno avrebbe potuto anche rubarlo, ma probabilmente l'hanno lasciato lì solo dopo avere accertato che stavo per rientrare. Il pacco contiene un'uniforme, più scarpe, più tesserino di riconoscimento, con la mia foto, quella del Passaporto. E così adesso sono il Maggiore dell'Esercito Maurizio Papucci. Mi guardo allo specchio, ho l'aria di essere nato in uniforme, anche grazie alla testa rasata quasi a zero.

La mattina dopo a Pisa fanno tutto loro. Mi sono esercitato a fare il saluto militare, e usandolo abbondantemente dopo cinque minuti mi trovo a bordo di un aereo da trasporto, un G 222. Tutti sembrano avermi aspettato, nessuno mi fa una domanda. I due piloti hanno più o meno la mia età, mi danno una cuffia con microfono uguale alla loro e parliamo un po', di calcio più che altro. Poi, quasi senza accorgermene, mi addormento, mentre nuvole bianche e sottili scorrono sotto di noi. Mi risveglio ad atterraggio compiuto, e sceso dall'aereo sulla pista ad aspettarmi c'è una macchina dei Carabinieri. Anche loro non fanno domande, anzi, sembrano temere una mia domanda a loro. Attraversiamo Palermo a sirene spiegate, con un'Alfa Romeo grigia davanti a noi, che ci fa da scudo. Il palazzo è moderno, sei o sette piani grigi ma piante e ombrelloni colorati sulle terrazze. Un Appuntato giovanissimo sale con me nell'ascensore, suona per me alla porta e resta indietro salutando. La ragazza che vive in questo appartamento ha forse vent'anni. Fuma una sigaretta lunga e sottile, senza calma o tregua. Capelli rossi, i Jeans molto stretti, un petto ben in vista sotto una maglietta verde con sopra scritto GLAM. Il salotto quasi vuoto, un televisore nuovissimo, molto grande e molto piatto, ai muri poster di teatro in una lingua con molte Z in cornici moderne e care. Mi guarda, mentre fuma, ha paura, di me, dello stato che io rappresento o forse di qualcos'altro. Fa un gesto che mi invita a sedermi, e io mi siedo. Non dico niente, la guardo senza rivelare niente. Il silenzio incombe, da qualche parte piange un bambino.

- Io l'ho già detto ai Carabinieri, io non so dove è finita. E non so con chi se n'è andata, se se n'è andata. -

Parla con un lieve accento di quelli dell'est, ma per il resto potrebbe essere una giovane palermitana come tante altre.

- Quando è sparita? -, chiedo senza avere la minima idea di cosa sto chiedendo.

Ci pensa, fumando.

- Sabato, 15 Luglio -, dice. - Credevo che avesse fatto una notte fuori, ma Domenica sera ... non è tornata. E due notti fuori senza farsi sentire non era da Gosia. -

- Dove vi siete conosciute? -

- A Milano, eravamo nello stesso giro. -

Aspetto, ma non aggiunge altro.

- Da Milano a Palermo ... -

Lei alza le spalle.

- Il giro ... è un giro che viene organizzato da qui, da qui come da ogni altra parte. -

Mi guardo intorno. Pochi mobili, ma cari, design milanese, di classe. Poi mi concentro su di lei, sui suoi anelli, la collanina Tiffany, il Rolex che le sta un po' largo e che sembra essere troppo pesante per poter essere falso.

- Un giro di classe -, faccio. - Con gente che ci sa fare. Ma Palermo ... -

- Ci spostiamo in treno, spesso anche in aereo. Alle volte ci mandano perfino l'autista con l'automobile. -

- E Gosia? -

- Cosa vuole sapere? -

È più calma adesso, ma triste, e le si legge in faccia che è convinta che Gosia è morta.

- Era diversa ultimamente? -

- Aveva un cliente ... particolare. -

- Ne parlava? -

Guardo altrove per darle il tempo di non rispondere subito, d'istinto, *No*.

Lei si gira dall'altra parte. Brutto segno. Non mi racconterà niente. Non mi resta che rischiare.

- Gosia è morta, e lei lo sa, se lo sente dentro, non è vero? E se è morta, vuol dire che quasi sicuramente è stata uccisa. Io faccio parte di un ... gruppo speciale. I Carabinieri non verranno a sapere una sola parola di ciò che stiamo dicendo. -

- Lei non è Italiano, vero? -

- Sì invece, sono Italiano, ma ho vissuto molti anni all'estero. E so cosa vuol dire essere lontani da casa e ... -

- ... sentirsi sola -, dice lei, spegnendo la sigaretta. Si avvicina, prende una sedia e si siede vicino a me.

- Io non voglio morire. Voglio ritornare in Polonia oppure restare qui, ma facendo un altro lavoro. -

- Sì -, dico io, - sì. -

- Gosia sei mesi fa è andata a Roma e da allora ci è andata ogni settimana. Lui era un pezzo grosso, Gosia non mi ha mai detto il suo nome, ma era un tipo che era spesso sui giornali. Aveva una moglie e due figlie, era ricco, e faceva il ... come si dice ... sottosegretario o ministro, non so. Poi c'è stata la vittoria del Centrosinistra, ma Gosia mi ha detto, che lui già da prima voleva lasciare la politica, che era successo qualcosa che non riusciva ad accettare. Voleva lasciare il posto, divorziare

e andare a vivere con lei. Gosia era innamorata, era sicura che lui non stava facendo i soliti discorsi.

Era sicura che lui l'amava. -

- Allora forse sono scappati insieme. -

Scuote la testa.

- No, Gosia non mi lascerebbe senza nessuna notizia se ... -

Piange, la testa quasi sulle ginocchia, silenziosamente. Le prendo una mano e la stringo, mentre il tempo passa e va altrove. Sul tavolo c'è un orologio arancione come ce l'aveva mio nonno in studio negli anni sessanta, ed a ogni minuto che passa fa uno scatto. Aspetto, e poi aspetto ancora. Non ho fretta. Nessuno mi aspetta. Sono vivo, ma sparito da tempo, così come Gosia. Alla fine la ragazza si alza e va in cucina. Poi torna, gli occhi ancora rossi.

- Lei ... vorrebbe ... -

Mi alzo.

- No, cioè, sì, sarebbe bellissimo, ma non così, qui. -

- Allora forse ... -

Abbassa gli occhi, mi dà la mano.

- Arrivederci -, dico uscendo.

- Arrivederci. -

Poi l'aeroporto, il volo di ritorno, tutto come prima, come in un film che viene fatto scorrere all'indietro. Di nuovo a casa, mi tolgo l'uniforme. Mi viene voglia di andare in garage e bruciarla, ma poi l'appendo semplicemente in armadio in camera da letto. Non è ancora l'ora del signore dei tramonti, mi faccio un caffè e mi sposto in studio. Accendo il portatile e vado su Google.

Sottosegretario, morto, 15 Luglio.

Trovo:

Ministero degli Affari Esteri – Primo piano

Cordoglio del Ministro Fini per la **morte** di due diplomatici algerini ... **15 Luglio** 2005

Intervento del **Sottosegretario** Boniver al seminario "My vision for ...

www.esteri.it/ita/0_01.asp!anno=2005&mese=7 - 20k - Copia cache - Pagine simili

È il primo di 251.000 risultati che mi da per questa combinazione di parole. Cambio.

Sottosegretario, morte, 16 Luglio.

È lì, in prima posizione: si chiama Lorenzo Donati, sottosegretario alla difesa dal 2006, 52 anni, ed è morto Domenica il 16 Luglio vicino a Rapallo in un incidente d'automobile.

Muore ... al volante della sua Mercedes ... sera di Domenica ... schiantatosi ... albero ... macchina distrutta completamente ... corpo carbonizzato ... l'analisi del DNA ha fornito la prova che si trattava ... prime notizie che a bordo del mezzo era stato trovato anche un secondo corpo non si sono ... lascia moglie e due figlie di 22 e 24 anni ...

Trovo una sua foto, Donati al mare, a Portofino, capelli castani e folti, abbronzantissimo, occhiali da sole scuri, fisico da calciatore. Due tipi vicino a lui che gli parlano, ma lui guarda altrove e sembra fregarsene. E adesso può fregarsene davvero. Di tutto e di tutti.

Spenso il portatile, con un grande senso di stanchezza dentro. Vado in camera da letto, accosto le persiane e mi sdraio. Guardo il soffitto, mentre i miei pensieri, invisibili, mi circondano, mi girano intorno, si scompongono e sbiadiscono. Mi sveglia il rumore del portone dei vicini. Le otto e dieci, è l'ora. Bevo un bicchiere d'acqua e prendo il motorino.

Lui è già lì. Come sempre.

- E allora, Maggiore, come è andata? -

Mi siedo vicino a lui.

- Non le farete nulla, vero? Alla ragazza, intendo. -

Mi guarda, forse sorpreso.

- No, per fortuna la sua amica Gosia non le ha raccontato molto. -

- Ah, e se no voi l'avreste ... -

Lui non risponde, guarda il mare.

- Ma che cazzo di gente siete? -

- Guarda, figliolo, che a forza di *voi e siete* te la stai prendendo un po' comoda. -

- Cioè? -

- Cioè nel senso che non ci sono organizzazioni monolitiche così come non ci sono individui del tutto buoni o cattivi. -

- Chissà perché questi discorsi relativistici sono sempre i bastardi a farli. -

- Grazie del complimento. Ma le offese, come i complimenti del resto, non cambiano la realtà. Tu sai giocare a scacchi? -

Faccio cenno di sì.

- È un gioco difficile se si considera che ci sono più varianti che atomi nell'intero universo. Eppure, paragonato al gioco della vita, è abbastanza facile: nero contro bianco, i tuoi contro i miei. Ma al

mondo ci sono sei miliardi di esseri umani, centinaia di governi, migliaia di multinazionali, decine di migliaia di gruppi influenti e centinaia di migliaia di individui con del potere. E le loro azioni si intrecciano, ogni giorno, ogni ora, in ogni secondo. È un tutti contro tutti con alleanze e contro-alleanze che ogni secondo trasformano ciò che noi chiamiamo realtà. Non ci sono *noi* e *loro* in questo gioco. Tu quando mi hai chiesto se le faremo del male, parlavi dei servizi in generale oppure di un servizio specifico al quale, come tu credi, io appartengo, giusto? Ma perfino un gruppo così compatto come un singolo servizio segreto non è né compatto né segreto, e tanto meno insegue un'unica meta. È un tutti contro tutti anche qui, filoamericani contro filoeuropei, centralisti contro indipendenti, fascisti contro gente di sinistra, donne contro uomini, meridionali contro quelli del nord, carrieristi contro bravi padri di famiglia che vogliono soltanto mantenere il posto e lo stipendio. E questo discorso poi tu lo devi allargare in tre dimensioni. Perché la frangia filoamericana all'interno del servizio A tenta di coordinarsi con la frangia filoamericana del servizio B e magari con quelle filoamericane nei ministeri e nei partiti politici, e tutti si passano informazioni, fondi, progetti, uomini e tutto il resto. Quando le Brigate Rosse interrogarono Aldo Moro, gli chiesero chi erano quelli che decidevano, dove stava quella stanza di comando nascosta dalla quale venivano gli ordini segreti di chi controllava l'Italia. Moro si mise a ridere. Rispose che solo dare una direzione più o meno chiara alla DC era già un'operazione praticamente impossibile, figurati il controllo di un intero paese. -

- Non sono d'accordo. Le elezioni del 48, vinte dalla DC grazie all'appoggio dei servizi degli Stati Uniti? La strategia della tensione negli anni sessanta? La loggia P2 con dentro tutti i giornali e le televisioni? -

Il signore dei tramonti sorride.

- Le elezioni del 48 la DC le avrebbe vinte comunque, la strategia della tensione non ha potuto impedire la trasformazione del paese che oggi vede un ministro degli esteri ex comunista fare una politica filoamericana in Afghanistan e in Libano. E infine la loggia P2 era tutt'altro di un gruppo compatto con una chiara strategia o un piano concreto riguardo a ciò che doveva essere o diventare l'Italia. -

- A parte far fare sempre più soldi a chi ne faceva già. -

- Giusta osservazione. Io ho letto il tuo libro, sai, quello sulla dittatura del capitalismo. Mi pare che tu abbia capito, che le leggi dell'accumulazione di potere funzionano al di là del volere e credere dei singoli individui. La P2 era un gruppo di gente sull'ultimo vagone di un treno che gridava *Avanti!*, *Avanti!* e che credeva che il treno fossero loro a guidarlo con le loro grida. Ma non è l'ultimo vagone a dare la direzione al treno, ma la locomotiva. -

- Con la gente come lei a fare il macchinista? -

- Tu sai benissimo che non è così. Con o senza di noi non cambia assolutamente nulla, anche se ... -

- Allora perché questa messinscena? A cosa servo io, qual è il mio compito al di fuori di dover parlare con persone che hanno il cuore spezzato? -

Ci pensa su. Il sole sta scendendo sui monti pallidi, mentre alla nostra destra le Apuane formano una linea che ha il colore bluastro della lama di un rasoio.

- Tutti abbiamo il cuore spezzato: tu, io, tutti. Nessuno sa che cosa vuole, nessuno conosce quale anima possiede, né cosa è male né cosa è bene. -

- Queste non sono parole sue, sono di Fernando Pessoa. -

- Mi sembrava giusto citarlo, immagini perché? -

- Perché è nato lo stesso giorno in cui sono nato io, il 24 Agosto. -

- Giusto -, dice con soddisfazione. - Bene, sono contento che tu sia così bravo. Così certamente avrai anche scoperto il ... diciamo il nucleo di questa faccenda, la meta della tua avventura, giusto figliolo? -

Si alza senza fatica, e io, con più fatica, mi alzo pure.

- Lorenzo Donati. -

- Che aveva un carissimo amico, l'Onorevole Benedetto Franchi, che domani alle tredici t'aspetta al caffè Palombari a Roma. Chiedi a un cameriere, Franchi è informato e disposto a rispondere a tutte le tue domande o almeno così ha detto. -

- Non so se andrò -, dico con poca gentilezza.

- Tu ci andrai. Tu adesso fai parte del gioco. Puoi vincere, perdere o sperare in un pareggio, ma non ne puoi più uscire, credimi. -

Scuote leggermente la testa, alza la mano e se ne va.

La passerella del Bagno Rina è già stata pulita, così come tutte le sere. Massimiliano sta spazzando la saletta tra il banco e le porte vetrate che sono ancora aperte. Si interrompe vedendomi.

- Ancora qui? Qualcuno che conosci? -, fa, puntando il mento verso il punto dove l'altro è sparito.

- Solo il signore dei tramonti. -

- Ah -, dice, continuando a spazzare, come se avessi detto una cosa ovvia.

QUARTO GIORNO

Il caffè Palombari vicino all'EUR lo conosco da una visita a Roma due anni prima. Non è cambiato molto. Ombrelloni fuori, camerieri attenti e svelti, automobili di servizio grigie e blu con gli autisti fuori a leggere il giornale. E dentro al caffè quelli che comandano, che sanno, che credono di comandare e di sapere.

L'Onorevole Benedetto Franchi è più piccolo di quello che conosco dalla TV ma in ugual modo prepotente e antipatico. Si sta fumando un sigaro da cinquanta Euro, mentre se ne sta seduto fuori all'ombra, tutto contento di sé.

Mi avvicino e lui mi tende la mano, senza alzarsi naturalmente.

- Allora, lei è un caro amico del Capitano? -, afferma più che chiedere. - Bene. Lei naturalmente non porta aggeggi addosso, insomma, macchine per registrare eccetera? -

Faccio cenno di no.

- Bene, benissimo. Allora, cosa vuole sapere? Sto un po' stretto oggi, debbo ritornare in aula. Faccia pure le sue domande. -

- Che uomo era Lorenzo Donati? -

La domanda sembra stupirlo.

- Che uomo? Ma, direi uno di noi. Ci sapeva fare. Aveva appoggi, si muoveva bene, ci sapeva fare coi media, poteva diventare ministro se non di più. Ma poi ... -

Lascia la frase sospesa.

- Chi prenderà il suo posto? -

- Per carità, diamogli tempo di trovar pace, povero cristo, poi si vedrà. -

Una bella fumata di sigaro, e si rilassa sdraiandosi quasi sulla sedia che ha sotto al culo.

- Dove voleva arrivare, Donati intendo. -

- Mah, questo non lo so. Sono cose che comunque non si dicono. Lui poi era un tipo piuttosto riservato, non si confidava con nessuno. Con Saverio sì, ma poi ... dopo la scomparsa di Saverio restò sempre di più sulle sue, fino a rompere anche un po' le palle a dire il vero, pace all'anima sua. Un progetto l'aveva? Boh. Lui era per la libertà, anticomunista da sempre, questo è ovvio. Dio, certo che ... -

Dà un'occhiata al suo Panerai, ultimo modello.

- Lui era un atlantico, ecco, forse era quello il nocciolo duro della sua visione politica. Gli Americani qui da noi, nella NATO, e noi con loro ai posti di comando. Lui ci credeva, forse anche perché se non sbaglio aveva studiato negli Stati Uniti, a Yale mi pare. Aveva ottimi rapporti con

generali e ambasciatori americani, perfino con la Condoleezza Rice, ministro degli esteri di Bush. Andava tutti gli anni in vacanza a Miami, gli Stati Uniti gli piacevano. -

- Aveva nemici? -

- Perché chiede? È stato un incidente stradale, o no? -

Già mentre me lo chiede si vede il suo istinto naturale al lavoro. L'idea che Donati potrebbe essere stato ucciso prima a quanto pare non gli era mai venuta.

- Un incidente, certo, il caso è praticamente chiuso -, rispondo con la sincerità della bugia che si dice a gente che ci sta sul cazzo.

- Nemici ... beh, non saprei. In politica è un casino, c'è sempre chi aspira al tuo posto e ci sono pressioni varie che provengono da varie parti, nel nostro caso dall'industria bellica, dai gruppi interessati, dagli Americani. Ma noi stiamo tutti dalla stessa parte e perciò ci trattano bene. I comunisti, certo, per loro sono cazzi amari, perché si può immaginare quanta gente è lì tutto il giorno a raccogliere materiale scottante su ogni passo falso che hanno fatto in passato o che stanno facendo adesso. Anche se poi l'attuale governo di centrosinistra è molto più centro di sinistra, anzi, nei fatti poi quasi un governo di destra moderata. Cazzo, mi scusi, devo scappare. È stato un piacere e mi saluti tanto il Capitano. -

Si alza col sigaro ancora in mano, fa un fischio e uno degli autisti piega il suo giornale e gli apre la portiera di una Lancia nera carbone.

Resto seduto e mi faccio venire una spremuta d'arancia. Nella busta che qualcuno ha fatto scivolare sotto la mia porta la sera prima, c'erano dieci biglietti da 500 Euro. A quanto pare adesso faccio parte anch'io di quel mondo dove tutto è lecito meno che essere poveri.

QUINTO GIORNO

Il giorno dopo prendo il treno per Siena. Il signore dei tramonti la sera prima ha disertato il tramonto, ma al posto suo sulla solita sedia ho trovato una rivista di due anni fa, CASA IN STYLE, con cinque pagine che mostrano al pubblico interessato la casa di campagna dei conti Donati, situata a venti chilometri da Siena. Qualcuno, chissà chi, con mano sicura sotto la foto dei proprietari ha annotato un indirizzo, una data e un ora. E adesso questo treno mi sta portando verso quel punto immaginario al quale le coordinate sul giornale corrispondono.

Il tassista che dalla stazione mi porta alla villa in venti minuti mi dà un resoconto completo delle buone ragioni che tassisti di tutta Italia hanno per opporsi ai piani del nuovo governo di centrosinistra. Io ogni minuto circa dico - Sì, è così -, e così infine arrivo a destinazione senza essere preso ostaggio o essere ucciso e sepolto lungo la strada.

Il cancello della villa SEMPLICE è largo quanto tutta la mia casa ai Ronchi ed a aprirmi è un maggiordomo in nero che sembra aver compiuto cent'anni l'anno scorso.

- la Signora l'attende -, dice, e nello stesso attimo mi trasformo in Philip Marlowe, un tipo taciturno, deciso e triste. Io ho sempre amato la gente triste, chissà perché.

La vedova Donati mi aspetta in giardino. È uno di quei giardini che hanno bisogno di diecimila litri di acqua al giorno e che sembrano dei campi da Golf senza bandierine, buche e Bunker. La Signora Donati, nonostante il grande caldo, è vestita interamente di nero. Riparata sotto una grande vela color sabbia se ne sta seduta su una poltrona di cuoio nero che forse è un pezzo di Le Corbusier e che comunque è bellissima. Anche se poco adatta al calore. Ma lei d'altronde non è il tipo che suda. Alta quasi un metro e ottanta, bionda con un po' di grigio elegante, i capelli domati didietro, il corpo da ragazzina sofisticata, le gambe lunghe e sensuali potrà avere una cinquantina di anni, ma sembra non aver perso niente della sua forza. Le sue sopracciglia sottili e il suo sguardo calmo e sicuro la dicono lunga.

Comunque io sono Marlowe e infatti lei mi chiede:

- Gradisce un Whisky on the Rocks anche lei? -

Io, essendo il detective privato Philip Marlowe, faccio cenno di sì.

Lo beviamo in silenzio. Non mi guarda una sola volta in faccia.

- Parliamo dei soldi -, lei fa ad un certo punto.

- Come? -

- Lei è qui per questo, suppongo. Il suo direttore ieri al telefono mi ha accennato ... che ci sono alcune quisquiglie da chiarire. Chiariamole allora. Non ha le carte con se, un portatile, un Palm almeno? -

Il Whisky aiuta a dire la verità come aiuta a non dirla.

- Sta a me fare le domande e a lei a rispondere se vuole avere anche un solo centesimo -, faccio, con voce dura e degno di Raymond Chandler.

Lei scrolla le spalle. Le avrebbe scrollate anche se le avessi annunciato di essere Gesù Cristo. Il fatto che lei non mi considera né come uomo né come persona forse mi fa esagerare. Tiro in basso, deciso a colpirla.

- Chi era la ragazza che è morta insieme a suo marito? -

La sua mano trema leggermente, quando prende un sorso di Whisky per guadagnare tempo.

- Non c'era nessuna ragazza con lui quella sera. -

- C'era invece. Una ragazza di nome Gosia, poco più di vent'anni, polacca, residente a Palermo. Una prostituta di classe per clienti di classe. -

Ho affondato il coltello e in più ho anche girato il manico nella ferita. Adesso sì che mi guarda in faccia, con disprezzo. Ma ci sono in ballo soldi, tanti tanti soldi probabilmente. La somma dell'assicurazione sulla vita del sottosegretario Lorenzo Donati che andrà a lei, all'amata moglie.

- Due telefonate e la sbatteranno fuori dalla sua ditta a pedate nel fondoschiena, questo lei lo capisce, vero? -

Sorrìo sicuro di me, proprio come l'eroe nei Telefilm. Ma lei probabilmente vede soltanto un verme che oltre a fare schifo vuole pure fare lo spiritoso.

- Si sono uccisi per amore? Sì, forse si sono uccisi. Il loro era un amore vero, nuovo, ma senza via d'uscita. E allora la fuga e poi una scelta disperata, un attimo di dolore per potere stare insieme per sempre. E in caso di suicidio noi purtroppo non ... -

Comincia a ridere e con gusto. Ride e ride, sembra non voler smettere più.

- Lei non ha mai conosciuto mio marito, questo è poco ma sicuro. -

Ride ancora.

- Mio marito in tutta la sua vita ha amato solo tre persone: suo padre, morto quando Lorenzo aveva solo dieci anni, suo fratello, morto sei anni fa, e se stesso, morto con una delle tante che si scopava durante i suoi cosiddetti Weekend di Lavoro. -

- Lui voleva lasciare la politica e forse voleva cambiare vita -, dico, ma adesso sono io quello che gioca in difesa.

- Questo può anche darsi, in effetti era cambiato ultimamente. Parlava spesso di suo fratello, cosa che usualmente faceva solo quando stava male. E poi sul lavoro ... erano nati dei contrattempi. -

- Contrattempi di che genere? -

- Del genere che a lei non devono interessare. -

Rimango in silenzio. Se non ti viene subito la battuta geniale, alle volte è la cosa migliore che puoi fare. Lei ha tutto il tempo del mondo però. Se ne sta lì e potrebbe starsene lì così per altri trent'anni senza battere ciglio. Però forse era quella la chiave, gli anni che aveva ancora davanti a se.

- Lasciamo da parte gli aspetti finanziari per un momento. Se la morte di suo marito non è stata un incidente, l'inchiesta nostra prima o poi diventerà un'inchiesta delle forze dell'ordine, e una volta accaduto questo, lei e la sua famiglia si ritroverà su tutte le riviste d'Italia. Per mesi o forse perfino per anni le staranno dietro i paparazzi, e non sarà un divertimento, questo è sicuro. Sono dunque queste le alternative: la sua cooperazione e un nostro riconoscimento indipendentemente dall'esito di una nostra inchiesta discreta e privata oppure un'inchiesta pubblica e cazzi amari per lei. -

Do un'occhiata di striscio al mio orologio tanto per aumentare un pochino la pressione.

- Mio marito non si è ucciso. Non so cosa può essere successo quella sera, e comunque non cambierebbe niente. Io ... lei è ancora giovane e non può capire. Ma sono sicura che non si è ucciso, non così. Non era ... this was not in his way, non era il suo stile. -

- All right. Ci aiuti a capire allora. -

- Va bene. -

Si alza senza un cenno, mettendo in mostra le sue notevoli gambe, e sparisce all'interno della villa. Torna due minuti dopo. Qualunque cosa sia andata a prendere, la deve aver preparata prima. È un taccuino nero, rilegato in cuoio, non più grande di un libro tascabile. Lo mette sul tavolo e poi aggiunge del ghiaccio al suo drink.

Io lo lascio lì sul tavolo, guardando lei.

- È una specie di diario, ma solamente per persone e fatti che riguardano il suo lavoro. Questo me l'ha accennato lui, io naturalmente non l'ho mai letto. Ma anche senza averlo letto, sono convinta, che non troverà una sola parola riguardante una sua possibile intenzione di togliersi la vita. -

Prendo il taccuino, resistendo alla tentazione di sfogliarlo subito.

- E adesso se vuole scusarmi ... -

È un invito ad andarmene e io me ne vado.

Di nuovo in treno con un tipo davanti che parla a bassa voce con il suo portatile, mi metto a leggere il taccuino. Contiene molto più testo di quanto mi ero immaginato. Donati doveva avere la mano molto sicura per scrivere in caratteri così piccoli. Il diario inizia Lunedì, 9 Gennaio di quest'anno e l'ultima nota è stata scritta Venerdì, 14 Luglio, due giorni prima della morte di Donati.

Lo stile di Donati è strano ma impressionante, da mancato scrittore. Descrizioni di personaggi politici colorate di insulti e bestemmie, appuntamenti e telefonate descritti con poche frasi, liste di spese per libri, orologi, vestiari e, da aprile in poi, i suoi pensieri che riguardano *l'armadio*. La prima di queste note è del 14 Aprile.

14 Aprile

P. accenna che l'armadio non contiene i volumi della Gazzetta Ufficiale. Ride, siamo alla Creme Caramelle e ha la faccia unta come un porco.

“Tu ormai, Lorenzo ... Dio, se la sinistra non vince ... allora potresti darci anche un'occhiata. Ma meglio di no, credimi. Lascia che se ne occupino i nostri amici comunisti, che tanto non ne faranno comunque un cazzo.”

“Non ne faranno un cazzo di che?”

“Ehmbè, di tutte le porcherie che ci stanno dentro a quell'armadio. Sono casi ... capisci? Sono stati archiviati ... prima di essere archiviati.”

Ride. Il solito idiota. Abile come il diavolo, ma un idiota. Non dice altro.

18 Aprile

Faccio chiamare Merluzzo, il factotum dell'ufficio che la sa lunga. Gli mostro l'armadio. Dice di non sapere dove sia la chiave. Se mai c'è stata, lui non l'ha mai vista, e lui è lì dal 2005.

“Mai vista sta chiave, ma forse si può forzare.”

Diamo un'occhiata, ma l'armadio è più cassaforte che armadio. Legno durissimo, rivestito d'acciaio ai lati, una serratura sottilissima. Merluzzi mi promette di chiedere informazioni a Botti, vecchio amico suo di sinistra che conosceva bene Rusco, mio predecessore.

5 Maggio

Completamente dimenticato dell'armadio. Telefono a Merluzzi che a sua volta si è dimenticato di contattare Botti. Promette di richiamarmi e lo fa il giorno stesso. Botti a quanto pare gli ha confidato che l'armadio non è più operativo dal 2005, anno della nostra vittoria elettorale. La chiave è stata distrutta, ma ne esiste una copia, nascosta nella terza pianta a destra della macchina del caffè. Torno in ufficio in serata, dopo essere stato all'apertura del nuovo negozio di Cartier in centro e frugo la pianta. Trovo una bustina di plastica con dentro una chiave, minuscola ma durissima. Sono solo. La intrometto nella serratura dell'armadio e la giro. Gira e l'armadio si apre. Una cinquantina di fascicoli, senza alcun ordine visibile. Sono procedure italiane e straniere, quelle straniere contengono le fotocopie dei atti originali e portano codici di riservatezza in fronte. Ci sono diversi fascicoli con sopra ULTRA ZULU, codice che dovrebbe indicare il massimo livello di segretezza dei servizi americani. Ci sono fascicoli del SIDGIS, della CIA, della NATO e di diverse altre organizzazioni. È tardi. Richiudo l'armadio senza prelevare nulla. Tanto adesso ho la chiave.

2 Giugno

Ho letto gli atti relativi alla bomba alla stazione di Rimini. Quel gran bastardo di Filippi c'è dentro fino al collo. Brutto stronzo frocio. Ma adesso ti farò vedere io. Alla prossima assemblea del partito ci parlerò a quattro occhi e glielo metterò nel culo. Si dimetterà e come si dimetterà, ci penso io.

8 Giugno

Atti relativi ai crimini di guerra commessi dalle truppe tedesche fra il 43 e il 45. Fascicoli compilati nei primi anni 50, con fior di nomi e foto. Faccio due telefonate a Martino alla Farnesina. Faccio l'ingenuo, chiedo in modo molto generico, cosa abbiamo fatto nel dopoguerra a proposito dei crimini di guerra tedeschi commessi in Italia. Da ciò che mi dice Martino risulta che allora sono state avviate solo pochissime inchieste, e quasi tutte si sono arenate senza mai essere concluse. Lo ringrazio e metto giù. I fascicoli nell'armadio non sono mai stati passati alle magistrature, questo è chiaro. Incredibile. Procedure tenute nascoste per sessant'anni. Telefono a Rossi, vecchio amico professore alla Sapienza, ha scritto diversi libri sulla resistenza bianca. Mi dice che il governo de Gasperi rinunciò a perseguire buona parte dei criminali di guerra tedeschi per due ragioni: interessi commerciali verso la Germania e pressioni da parte degli Stati Uniti che volevano integrare la Germania post nazista nella NATO.

Avevano ragione, la guerra fredda contro i comunisti non ci lasciava altra scelta, e forse dovrei distruggere gli atti in questione. Ma sarebbe un reato. È per questo che gli altri al mio posto in tutti questi anni non lo hanno fatto. "Dimenticare" i fascicoli non è un reato e in più ti dà la possibilità di ripescarli se qualcuno ti rompe le palle o tu le vuoi rompere a qualcuno. Negli atti ci sono tutti i nomi, tutte le responsabilità. Questo armadio contiene dinamite politica, e adesso è mio.

14 Luglio

Non dovevo aprire l'armadio. Il fascicolo BI 234 / 2004 è qui davanti a me sul tavolo. Venerdì, notte fonda. Cosa fare? Non lo so. Dimmelo tu, Saverio, dimmelo tu, ti prego. Cosa posso fare???

Era l'ultimo appunto, seguito da pagine bianche che Lorenzo Donati non avrebbe mai più riempito.

*

Al tramonto, come sempre, lui ed io. Chissà cosa fa lui, mentre io vado in giro per l'Italia a fare interviste per un giornale che non esiste, ma che mi paga le spese lo stesso. Di magliette Lacoste ne deve avere un sacco, non ne porta mai una due volte.

- Ma alle volte le lava e le stira, o sono fatte di un tessuto speciale, alla James Bond? -

- Vuoi sapere la verità? Le porto una volta o due e poi le regalo alla portinaia. Ha un figlio che fa il bagnino e si porta a letto un sacco di ragazze. -

- Beneficenza nell'anno 2010 -, faccio io, ironico.

Ride.

- Ma non regalo solo quelle, do via un po' di tutto: soldi, segreti, sigarette. Ho smesso di fumare, non mi diverte più. -

Silenzio. Tramonto. Una nuvola in alto in alto, sfasata dal vento come le creste delle onde, mentre gli orizzonti si tingono di viola.

- Tu credi in Dio? -, mi chiede.

Ci penso.

- Non lo so. -

- Cioè? -

- Non l'ho mai sentito o sentita come qualcosa di concreto, come quando sei innamorato e ti senti l'amore di chi ti ama dentro. Non l'ho mai sentito così, ma così dovrebbe essere, se ci fosse davvero, o no? -

- Magari non è colpa sua, magari sei tu, che sei distratto e non puoi essere raggiunto dall'amore divino che è lì e che vorrebbe tanto venire a te. -

Lo dice con ironia ma anche con un tocco di tristezza.

- E lei? -

- Io ci penso su un sacco ultimamente. Quando si avvicina l'ultima stazione del percorso, ti metti a pensare. Quando la morte per te diventa un concetto reale, reale capisci, tutto cambia. La gente non vive più nella realtà, e perciò alla morte, che è la realtà più reale, non ci pensa mai. Ma poi, alla fine, sono cazzi, figliolo. -

Il cielo si fa più scuro.

- Ho scoperto il segreto di Donati. -

Mi guarda, sorpreso e pallido, o forse e solo la luce strana tutta intorno.

- Donati ha scoperto dei fascicoli nascosti che contenevano segreti di stato, dagli anni 50 fino ad oggi. Forse gli ha usati contro i suoi avversari politici e questi ... -

- Questi? -

- E questi lo hanno fatto fuori. -

- Questi chi? -

- Questi voi. -

Ride di gusto.

- Se fosse così facile, nella Camera e al Senato regnerebbe il silenzio più assoluto. Più di adesso, voglio dire. Per avere studiato Scienze Politiche il mondo tu lo vedi abbastanza in bianco e nero, o sbaglio? -

- Ah, e la bomba in Piazza Fontana, la bomba alla stazione di Bologna, Gladio e Ustica, sono tutti frutti della mia immaginazione? Mi sembrano fenomeni nettamente neri e in più anche connessi fra di loro. -

- Ti ricordi quella canzone di Jimmy Fontana, tu eri ancora un bambino: *Il mondo non si è fermato mai un momento?* Siamo nel 2010, figliolo. Qualcosa è cambiato, e nel meglio. Ma di questo parleremo un'altra volta. Ora invece dobbiamo pensare al prossimo passo. Tu a Oxford hai pubblicato un piccolo libro sulle cinque principali religioni del mondo, dico bene? -

Non gli chiedo come fa a saperlo, tanto sembra sapere comunque fottutamente tutto. Il libro allora è stato pubblicato con una tiratura di cento esemplari dei quali cinquanta gli ho acquistati io.

- E a quale conclusione sei giunto nel tuo libro? -

- Che l'Induismo, il Buddismo, il Cristianesimo, la religione ebraica e l'Islam sono sistemi di credenza molti diversi fra di loro. Contrariamente a ciò che molti giornalisti e scrittori ci vogliono far credere. -

- Complimenti, bella scoperta. -

Lo dice con tono ironico, ma non mi incavolo, quel libro l'ho scritto vent'anni fa e non mi ricordo nemmeno più perché.

- Insomma, la bibbia, la storia della chiesa cattolica ... tu te ne intendi abbastanza, giusto? -

- Penso di sì. -

- E con il Latino come vai? -

- L'ho studiato, ma non so se ... -

- Allora preparati, perché domani incontrerai un prete, a Roma, e gli devi far credere di fare parte del sistema, del loro sistema. -

- Del Vaticano? -

- Sì. -

Ci penso.

- Donati, se gli ha confessato qualcosa, quel prete non me lo può dire, nemmeno se io fossi il Papa. -

- Questo lo so benissimo, figliolo, ma Donati e Don Rodolfo erano amici. -

- Posso farle una domanda? -

- Sì, ma giusto una, perché adesso devo andare. -

- Visto che lei sembra sapere in anticipo tutto quello che io, facendo il giro d'Italia, vengo a sapere, perché non mi racconta tutta la storia e poi mi fa capire cosa vuole da me? -

- Io da te, figliolo, voglio il bianco e il nero, belli separati da una linea retta, dalla tua linea retta che hai coltivato e reso più tagliente man mano, che gli anni sono passati. Gli stessi anni nei quali la mia linea retta è andata persa in mezzo a tutto questo casino. -

Si alza, è quasi buio.

- A domani allora. -

E il signore dei tramonti se ne va.

SESTO GIORNO

Roma è calda, ma c'è molta meno umidità. Porto i Jeans e una maglietta bianca e sto benissimo. La chiesa di Don Rodolfo è vicina al Pantheon, e mi fermo un attimo a guardare la grande cupola, che, mi sembra di ricordare, Curzio Malaparte ha chiamato una *gabbia metafisica degli Dei*. Ma forse mi sbaglio. Raggiunta la chiesa, faccio il giro e trovo Don Rodolfo a dare acqua ai fiori del piccolo giardinetto dietro la sacrestia. Mi dà la mano, mentre continua a dare acqua alle piante.

- Così sei arrivato. Hai fatto un buon viaggio? Bene. Cosa posso fare per te? Sono sempre felice di poter essere d'aiuto al cardinale Ventisio, che stimo moltissimo. -

- Sua Eccellenza ti manda i suoi saluti più calorosi e ti ringrazia per la tua cordiale cooperazione. -

- Grazie, fratello. È comunque un piacere. -

Sorride. Avrà 45 anni, la barba folta e nera come i capelli, gli occhi blu e le mani forse grandi come le mie. È uno di quei preti che ti fanno immaginare per un momento una chiesa fatta di canti, di risate, di notti stellate al mare, di vino e di aiuto reciproco, invece di quella fatta di vecchietti che adorano due travi di legno.

- Io sono qui, perché un uomo, che tu conoscevi, è morto: Lorenzo Donati. -

- Ahhh -, fa lui e posa il tubo dell'acqua. Sta per aggiungere qualcosa, ma poi ci ripensa. Silenzio, fatto di grida di turisti e di pezzi di musica leggera che vengono da qualche bar. Passa un'ape e si ferma su un fiore, tuffandosi fra i petali.

- Il mio fratello Lorenzo adesso è in pace -, dice dopo un po'. - L'ha cercata, sempre, e l'ha trovata alla fine. -

- Nel senso che si ... potrebbe essere suicidato? -

- No, nel senso che era un'anima tormentata. -

- Tu lo conoscevi bene allora? -

- Quando si conosce se stessi, si conoscono gli uomini. Lui veniva qui una volta alla settimana, per un'ora o poco di più, ma se pioveva non veniva. Lui amava questo giardino, lo chiamava *il giardino Eden senza donne e serpenti*, proprio così. -

- Quando hai saputo della sua morte cosa hai pensato? -

- Ero e sono tuttora dispiaciuto. I nostri dialoghi mi mancheranno, questo è certo. Dall'altra parte lui voleva sapere, capire, e adesso, essendo in Dio e facendo parte di quell'amore infinito, lui ha trovato ciò che cercava. -

Riprende il tubo e lo posa dolcemente su un masso di marmo, un'enorme scheggia di una antica stele forse, vecchia duemila anni, ma dimenticata qui.

- Cosa lo turbava? -

Sto per aggiungere un *fratello*, ma non ci riesco.

Sorride ancora e i suoi denti sono quelli bianchi e rettangolari delle reclame.

- Lo turbavano tante cose, cose che poi turbano tutti noi: le vicende personali, la mancanza di amore nelle relazioni di tutti i giorni, la politica che premia la bugia e la superficialità, la povertà ... Ma anche ansie più personali, a prima vista banali: la perdita dei capelli, il portarsi dietro qualche chilo di troppo, la paura di diventare vecchi e di perdere vigore, luminosità, se stessi insomma. -

- Ti parlava del suo lavoro? -

- Pochi giorni prima della sua morte l'ha fatto. Io do l'acqua sempre a quest'ora, e me lo sono trovato qui a guardare questa stele. Mi ha sentito arrivare e si è voltato. E poi abbiamo parlato. -

- Posso chiederti di che cosa? -

- Sì, certo. Abbiamo parlato del ... senso della verità. Lui mi fece molte domande quel giorno, in sostanza voleva sapere se il bene ed il male erano fenomeni assoluti o relativi e se c'era o non c'era la possibilità di distinguerli in qualsiasi momento. -

- E tu cosa gli hai risposto? -

- La mia verità: che non lo sapevo e che anch'io mi pongo spesso la stessa domanda. Ma vedi, la verità sta nel momento, il bene ed il male sono nel momento e solo nel momento possiamo trovare ciò che cerchiamo. Appena congiungiamo momenti formando catene di avvenimenti, vite, secoli, storia, perdiamo tutto: la sicurezza, la sapienza e la cosa più importante, l'amore. -

- Ma Donati non la pensava così, vero? -

- No, il suo tormento era ... è difficile dirlo con le parole. Lui era come una macchina da scrivere che a un certo punto scopre delle parole composte da lettere che non ha sulla tastiera. Lettere che però, inspiegabili che siano, sanno di una vita più grande, più pura, più vera, ecco. Lui si stava chiedendo, se aveva sbagliato tutto nella sua vita, e questo per un uomo come Donati, frutto di una dinastia elitaria e abituato al potere, era una cosa traumatica. -

- Ti ha mai parlato di suo fratello? -

- Sì, molto spesso. Suo fratello, prima della sua morte precoce, faceva il professore di astronomia qui a Roma. Con il padre morto relativamente giovane, Saverio Donati aveva riempito il vuoto e faceva un po' da padre a suo fratello minore, Lorenzo per l'appunto. La sua morte in un incidente alcuni anni fa ha cambiato la vita di Lorenzo Donati in modo sostanziale, questo è sicuro. Parlava spesso di lui, con grande tristezza, e alle volte anche della moglie di Saverio, Candace, un'americana. -

- Candace Donati, la cantante d'opera? -

- Sì, è lei. -

L'ultima volta che l'hai visto ... ti sembrava diverso dal solito, turbato, in ansia forse? -

- No, semmai mi sembrava anzi più rilassato del solito, come se avesse preso una decisione importante e ne fosse felice. Era calmo, e non sembrava preoccuparsi del futuro. Tu credi che sia stato ucciso, vero fratello? Tu sei qui per questo. -

Non dovrei dirgli la verità, ma gliela dico. Capisco bene, perché Donati veniva da lui e gli dava fiducia.

- Sì, molto probabilmente è stato ucciso. -

- Se così è stato, lui era preparato anche a questo. Credo non avesse più paura della morte. Stranamente non ti saprei dire, se credeva davvero in Nostro Signore, ma sicuramente sperava che ci potesse essere qualcosa oltre alla morte, una dimensione nella quale poteva riunirsi a suo padre, a sua madre e a suo fratello. -

Silenzio, un pomeriggio caldo romano, che sta trasformando la città in un deserto.

- Io ti ringrazio, fratello. -

- È stato un piacere. Se hai bisogno di altro, chiamami pure. Il giardino è sempre qui ad aspettare. - Solo alcune ore dopo, seduto nel treno che mi riporta in Toscana, intuisco il significato di questa frase.

*

Ritornato a Massa, piove. Il temporale, annunciato da due settimane senza mai venire, adesso copre le Apuane e si estende fino al mare. Devo fare attenzione a non scivolare con la Vespa e arrivo al Rina che sono quasi le nove. Seduto dietro le vetrate del bar, col mare di un verde scuro e la spiaggia deserta, mi rendo conto, che il signore dei tramonti non verrà. Stranamente non ho mai pensato a questa eventualità.

Chiedo a Massi di farmi un Cuba Libre e lui come sempre me lo fa. Fuori le gocce intanto cadono pesanti e regolari sulla sabbia scura e il mare, appesantito dal grigio nero delle nuvole, diventa sempre più cupo e liscio.

Di nuovo a casa, mi metto davanti al computer. La pioggia mi ha ricordato le lacrime, quelle che tutti noi piangiamo nella nostra vita e che ci rendono così stranamente unici, e l'idea di queste lacrime ha fatto affiorare sulla superficie del mio subconscio una domanda, una che mi portavo dietro da tempo: come è morto Saverio Donati? -

Google mi dà la risposta. Saverio Donati è morto in un incidente aereo insieme a duecentoventuno altre persone fra passeggeri ed equipaggio. Il due Maggio del 2004 si trovava a bordo di un volo BluItaliana che, partito da Milano per New York, dopo poche ore è precipitato al nord della Scozia. Mi ricordo di aver letto alcuni articoli sulla sciagura già allora. L'aereo è precipitato senza nessuna

chiamata d'emergenza da parte dei piloti, senza nessuna irregolarità registrata dai radar al suolo. I Flight Recorder con tutti i dati e contatti radio si sono inabissati nell'Atlantico e non sono mai stati ritrovati. E così non è stato possibile appurare la causa del disastro. Quella gente è morta, anzi, sparita in mezzo al grande deserto dell'Atlantico senza un perché. Da Google apprendo anche che si è formata un'associazione dei familiari delle vittime che si riunisce una volta all'anno in diverse città italiane, e il prossimo appuntamento, per una strana coincidenza, è previsto a Firenze per il giorno dopo. Stampo l'invito e la mappa guida e sto per spegnere il computer, quando il mio sguardo cade sull'ultimo hit di Google in basso allo schermo:

Saverio Donati respinge accuse di coinvolgimento nella Loggia Turchese

Si tratta di un breve articolo su LA REPUBBLICA, del Gennaio del 2000. Lo leggo. Saverio Donati già alla fine degli anni sessanta aveva creato un *Club per gli amici degli Stati Uniti in Italia*, al quale sembra erano approdati i soliti deficienti, ma anche personaggi importanti del mondo imprenditoriale, ranghi alti dell'Esercito Italiano e politici di un certo peso. Il Club, noto solo a pochi e quasi completamente ignorato dai media, è stato più volte menzionato nelle carte delle Loggia Turchese, carte che sono state trovate quando questa alla fine degli anni novanta è stata indagata per congiura contro lo stato e le sue istituzioni. La Loggia Turchese, come la P 2, aveva tentato una specie di colpo di stato soft, riunendo segretamente militari, imprenditori, editori, politici e semplici ricconi di destra e coordinando i loro giochi di potere. E Saverio Donati, almeno per quanto sostiene l'articolo di LA REPUBBLICA, forse nei primi anni novanta si era avvicinato alla Loggia Turchese, portando molti dei membri del suo piccolo Club esclusivo con sé.

Mi metto a cercare altre informazioni su questa vicenda, ma, naturalmente, non trovo quasi niente. La Loggia Turchese è stata smantellata, sì, ma la rete del potere è ancora lì con tutti i suoi nodi fatti da televisioni, giornali e agenzie pubblicitarie.

Spengo il computer. Così il nostro amico degli Stati Uniti è partito per la terra promessa, partito per la grande mela, così come tante volte prima, ma quel giorno il suo amore per l'impero americano gli è costato la vita. Spengo le luci e vado a letto. Sogno Saverio Donati, seduto in una poltrona nera sul fondale dell'Atlantico. *Vedi*, mi sussurra nel sogno, *ti sto aspettando, ti aspetto qui*.

SETTIMO GIORNO

Firenze è calda e piena di turisti. L'albergo della riunione ha quattro stelle e una bellissima ragazza dietro il banco della Reception. A me le ragazze alte mi sono sempre piaciute e lei è alta almeno un metro e ottantacinque.

- Sono qui per la riunione dei familiari del volo ... -

- Ah, certo, la riunione si svolge nella sala verde, questo corridoio a destra, prego. -

Seguo il gesto della sua mano e annuisco.

- Le prenoto un posto per pranzo? -

- Sì, grazie, volentieri. Delle Malebranche. -

- Benissimo, Dottore delle Malebranche. -

Mi sorride, ma frenando il suo buon umore, avendo appreso la ragione della mia visita. La sala verde è più grande di quanto mi aspettavo, ci sono seggiole per almeno trecento persone, ma i presenti non sono più di cinquanta. Sul palco due donne ed un uomo seduti dietro una tavolata con un enorme girasole. L'uomo parla, la testa calva abbassata sul microfono.

- ... restano insomma molte domande: le perizie tecniche scozzesi non pubblicate, che però bisognerebbe conoscere per potere escludere l'attentato, cioè una bomba a bordo. E poi c'è la questione della partenza ritardata, per cause sconosciute, visto che il traffico aereo quel giorno non era intenso e visto che il Check In era stato effettuato in tempo. C'è poi la questione a poco dire misteriosa di una passeggera alla quale fino ad oggi nessuno ha saputo dare un nome. Insomma, oltre alle questioni finanziarie e giuridiche c'è anche questo aspetto qui, che i media italiani si ostinano a ignorare. -

Mi guardo intorno. Le cinquanta persone presenti corrispondono a circa una ventina di famiglie, un dieci per cento circa delle famiglie scosse dall'incidente dell'aereo precipitato. Forse gli altri vogliono dimenticare, oppure semplicemente non sono voluti venire a Firenze in pieno Luglio con 38 Gradi all'ombra e 70 per cento di umidità.

Aspetto la fine del dibattito che è susseguito al discorso, mentre i famigliari in gruppetti sparsi continuano a discutere o si avviano lentamente verso la sala da pranzo. Mi avvicino all'Ingegnere Rossi, il coordinatore.

- Mi scusi, mi chiamo Delle Malebranche, sono un giornalista Free Lance, e vorrei avere qualche informazione sui punti da lei menzionati nel suo discorso d'apertura. -

Rossi ha una sessantina d'anni, occhi grandi, ma stanchi e lo sguardo di chi è passato attraverso la disperazione, la rabbia, l'exasperazione ed è ancora in vita solo per caso.

- Ah, sì, certamente. Non sono molti i giornalisti che ne vogliono sapere di più, sa. All'inizio c'era un po' di interesse, perché a bordo c'era stato anche Saverio Donati. Suo padre negli anni trenta era stato ambasciatore italiano a Washington, e poi suo fratello era sottosegretario al ... ministero degli esteri, credo. -

- Della difesa -, lo correggo.

- Ah, sì, giusto. -

- Vuole mangiare prima? Ha parlato per un'ora. -

- No, no, non ho fame, grazie. Ma un po' di acqua mi ci vuole, quella sì. Mettiamoci a sedere nella Hall, le va? -

La Hall ha l'aria condizionata ed è stupendamente fresca, e mentre prendiamo posto, la bella dietro alla Reception mi regala un sorriso.

- Bene, avanti -, fa l'ingegnere, ma senza emozione nella voce.

- Posso chiederle ... chi della sua famiglia era a bordo? -

- Certo. I miei due figli di ventitre e venticinque anni e ... mia moglie. Grazie a dio mi è rimasta mia figlia, Eva. Doveva essere con loro, ma poi all'ultimo momento l'hanno spostata su un volo per il giorno dopo. -

- Capisco. -

Gli si legge in faccia che lui invece è sicuro che uno come me, uno come tutti gli altri, non capisce e non può capire. Ma con quella sua stanca pazienza se ne sta lì ad aspettare la prossima domanda.

- Dunque l'aereo partì in ritardo? -

- Sì, a quanto pare. L'aereo, già in pista, sembra che sia poi tornato sulla piattaforma per un passeggero che si è sentito male. -

- E che ha lasciato l'aereo all'ultimo minuto? -

- Così sembrerebbe. Ma non esistono atti ufficiali e BluItaliana ha negato il fatto. -

- Lei da chi l'ha saputo? -

- Da un addetto al lavoro che quel pomeriggio era di servizio. -

- L'ha pagato per avere questa informazione da lui? -

- Sì. -

Ci penso su.

- Perché crede che a bordo ci potrebbe essere stata una bomba? -

- Vede, io mi sono informato. Di notte, quando non riesco a dormire, mi sono messo a leggere. Ho studiato tutti i Crash degli aerei di linea degli ultimi venticinque anni. Un aereo precipita quasi sempre o in fase di decollo o in fase di atterraggio. Una volta raggiunta la quota di crociera, quasi

sempre è una bomba a farlo precipitare o comunque qualcosa all'esterno dell'aereo stesso. Così è stato a Lockerbie con il Jumbo Jet della Pan Am e così è stato a Ustica. -

- Ci sono anche esempi contrari: un Boeing 747 esploso in volo presso New York per dei Gas formatosi nei serbatoi e un Airbus andato perso sopra la Siberia, se ricordo bene per causa del pilota, che ha fatto sedere un estraneo sul posto di pilotaggio. -

- Questo lo affermano le autorità, ma anche in quel caso correvano voci che in verità fu l'esplosione di una bomba a causare la disgrazia. -

- Corrono sempre voci su un sacco di cose, ma poi ... -

- Questa volta è diverso. Perché le perizie effettuate sui corpi dei nostri familiari ritrovati in mare non sono state pubblicate? I nostri avvocati dicono che si tratta di una procedura non usuale. E poi c'è il fatto della donna misteriosa. -

- Come fa a sapere che era a bordo? -

- Risulta dalla lista che BluItaliana ci ha fornito. 222 passeggeri per 222 biglietti e carte di bordo, ma soltanto 221 nomi. Un nome non è stato memorizzato. Nei computer riguardo alla persona seduta al posto 8 A della prima classe del volo 234 appare solo un "Mrs.". E basta. -

- Non vedo il lato misterioso. -

- C'è però. Vede, un anno dopo la sciagura c'è stato il primo incontro organizzato allora dal Dottore Coralla a Milano. Allora, diversamente da oggi, erano presenti quasi tutti i familiari, molti dei quali avevano portato materiale fotografico e filmati, riprese che erano state fatte all'interno dell'aeroporto, poco prima dell'imbarco. Per una strana coincidenza quel giorno è partita anche una ragazza che era la figlia di un addetto alla sicurezza dell'aeroporto Malpensa. Questo signore di nome Mangano ha filmato la figlia praticamente fino all'imbarco. Ha potuto accedere fino al Gate insomma, capisce? Un'ora di filmato! Lui ed io abbiamo guardato e riguardato questo filmato al rallentatore e abbiamo fatto una foto di ogni faccia che appare nel film. Tutte le persone sulle foto sono state riconosciute dai familiari, tutte meno una: la donna misteriosa seduta al posto 8 A. -

- Vuole dire che possiede una foto di quella donna? -

- Certo! Gliela vado a prendere. Ne ho fatto fare delle copie. I nostri avvocati le hanno inviate a INTERPOL e alla polizia di stato. Senza nessun esito per adesso. -

Mentre l'aspetto, cerco con gli occhi la ragazza dietro al banco, ma non c'è più.

- Eccola! -

È una foto formato 8 x 13 di buona qualità. Mostra una donna vestita di nero, che sta telefonando col cellulare. Può avere trentacinque, al massimo quarant'anni. Ha la carnagione molto scura e gli occhi marroni un po' a mandorla. Non sembra essere né Italiana né Americana, piuttosto

Maghrebina o forse Araba. Ha l'aria preoccupata e le sue sopracciglia indicano un carattere forte e imperioso.

- Lei chi pensa che fosse? -

- Non lo so. Non sembra una terrorista, vero, vestita com'è? Non lo so davvero. Ci ho pensato un milione di volte, mi creda. Forse ... -

Non finisce la frase perché in questo momento si avvicina una ragazza molto magra che di striscio mi dà un'occhiata fatta per uccidere.

- Sei qui, papà? Ma stanno già tutti a pranzo! E tu ti devi riposare, lo sai che cosa ha detto il Dottore. Dai, vieni, andiamo. -

- Guarda, Eva, che non ho fame. Tu vai pure, anzi, vada anche lei, se vuole. Io mi faccio due passi fuori. Va bene, sì? -

Si alza e ci lascia lì, soli e senza parole.

- Io sono Roberto. -

Le do la mano.

- Eva, piacere -, fa, ma non potrebbe dire una bugia più grande. - Beh, senta, io vado a mangiare. -

Ha sui trent'anni ed è a poco dire bella. Gambe lunghissime e capelli quasi biondi, che le scendono morbidi lungo le spalle. Ha gli occhi verdi e le labbra carnose e tormentate.

- Se non le dispiace, l'accompagno. Ho prenotato anch'io. -

Le dispiace probabilmente, e quando giunti al suo tavolo scopriamo che qualcuno mi ha predisposto proprio accanto a lei, ci sediamo in silenzio e in imbarazzo.

Mangiamo in silenzio, e io, prigioniero di un incanto senza parole o tempo, continuo a guardarla di nascosto. Non so come sia per te, ma io quando incontro qualcuno o qualcosa bellissimo, mi sento morire un po' dentro. È come un dolce amaro, che ti fa sentire la gioia di ciò che potrebbe essere tuo e l'amaro per la perdita di ciò che sarà tuo per attimi, giorni, mesi o anni e che poi dovrai lasciare.

Lei mangia in silenzio, non dice una parola. Alla fine, quando siamo al caffè, finalmente mi parla.

- Mi scusi, ho reagito un po' ... Alle volte non so cosa è giusto e cosa è sbagliato, spesso anzi. Mio padre è ammalato, ha avuto due infarti da quando ... e non gli fa bene parlare troppo della ... tragedia. -

Si morde il labbro.

- Io sono venuta qui solo per questo, per stargli dietro. E quando ho visto lei fargli una domanda dopo l'altra ... -

- Mi dispiace. -

- No, va bene. In fin dei conti è lui che lo vuole. -

- E lei? -

Mi guarda attentamente.

- Io? Io niente. Io sono viva. Abbiamo tirato a sorte per stabilire chi avrebbe preso il volo del giorno dopo. Io ho perso e Federico e Franci si sono messi a ridere. Mi hanno preso in giro, ma poi quando sono partiti Federico mi ha abbracciata serio serio. -

Guarda le sue mani lunghe che si agitano sulla tovaglia smuovendo briciole che non ci sono. Aspetto. Non faccio domande. Me ne sto in silenzio. Mi ci sono voluti 44 anni per imparare che spesso non dire niente è la cosa migliore che puoi fare.

Alza gli occhi.

- E lei? Perché è qui? -

Domanda ovvia, ma non so cosa rispondere.

- Io sto cercando qualcosa -, dico infine. - All'inizio non aveva nessuna importanza per me, ma adesso qualcosa è cambiato. Vorrei capire. Non ho niente da perdere. La mia vita ... Sono stanco della mia vita com'è. Devo cambiare. E c'è qualcuno che ... mi vuole spingere in una certa direzione. Mio dio, le devo sembrare pazzo! -

Lei scoppia a ridere. Ha un bellissimo sorriso.

- Pazzo? Io ho visto delle scene, da quando è successo l'incidente! È difficile impressionarmi ormai, davvero. Non parliamo di me, poi. I miei amici alle volte mi trovano seduta davanti un caffè con il cucchiaino sospeso in aria, come se fossi catatonica. -

Ride ancora, ed è bellissimo sentirla ridere, anche se è una risata amara.

- Ma il volo ... Non ho ancora capito cosa esattamente cerca. -

- A bordo di quell'aereo c'era anche il fratello di un politico che è morto poco fa. Forse esiste un nesso fra le due morti. -

- I Donati, sta parlando dei fratelli Donati, vero? -

- No, non conosco quel nome. -

Non voglio tirarla dentro, ho detto già troppo. Ma dirle una bugia, stranamente mi fa male dentro. Lei sa benissimo che le mento, ma non mi chiede altro. Dopo un lungo silenzio riesco a chiederle ciò che voglio, devo chiederle.

- Ci rivedremo? -

- Sì -, dice.

Prende un tovagliolo e ci scrive sopra una colonna di numeri.

- Questo è il numero del mio cellulare. Noi stasera ritorniamo a San Casciano. Ci siamo trasferiti lì alcuni anni fa. -

Si alza.

- Arrivederci allora. -

- Sì, a presto -, dico.

E lei si gira e se ne va via, lasciandomi indietro con quella cosa che per due anni ho tentato di soffocare in me: speranza.

*

Tornato a Massa, il Libeccio soffia forte, perfino lì, alla stazione, ma senza portare fresco. Prendo un Tassì, e quando voltiamo a sinistra, prendendo il Viale Roma, vedo un motorino a terra e due Carabinieri prendere le distanze con un metro. E in quel momento capisco qualcosa. Appena entrato in casa, con il rumore del mare che entra dalle finestre aperte, prendo in mano il telefono. Squilla almeno una dozzina di volte e quando ormai sto per mettere giù, risponde.

- Pronto? -, chiede una voce tenue e stanca.

- Pronto? Sono Delle Malebranche. Si ricorda di me? Il giornalista del TIRRENICO. -

- Ah, sì, ricordo, ricordo -, dice con voce fiacca.

- Suo figlio, Signora, le ha per caso raccontato qualcosa, qualcosa che gli era capitato sul lavoro ultimamente, qualcosa di inquietante, di brutto, non so. -

- Ma guardi, non ricordo. Sa, da quando Rocco è morto, faccio fatica ... -

- Non le ha per caso parlato di un incidente stradale? -

- Un incidente? Non so. -

- A Rapallo forse? -

- Rapallo? Mi pare, sì, mi pare di sì. Un uomo bruciato in macchina, vero? Un attore forse, vero? -

- Un politico. -

- Sì, sì, un politico. Ricordo che mi disse, che era bruciato in macchina, carbonizzato, di domenica, perché lui voleva andare al bar, ma poi l'hanno chiamato. Sì. -

- La ringrazio, Signora. Grazie. -

- Prego, prego. Arrivederci. -

- Arrivederci. -

Neanche una domanda sul perché della mia curiosità, niente. Tanto suo figlio ormai è altrove e lei a modo suo l'ha già seguito. Ma suo figlio è stato uno dei militari che vennero chiamati sul luogo dell'incidente mortale del sottosegretario alla difesa Lorenzo Donati quella Domenica 16 Luglio, e poco dopo è morto in un incidente stradale anche lui, proprio come Donati. Ecco perché il signore dei tramonti mi ha inviato a Genova.

- Cazzo! -, dico ad alta voce - Se Donati è stato ucciso, allora anche Rocco è stato ucciso. E allora sono in pericolo anch'io. -

Prendo posto davanti al computer. Il volo era indirizzato a New York, doveva arrivare lì alle ore undici ora locale del due Maggio 2004. Vado sul sito del NEW YORK TIMES, la ricerca non è a pagamento, come credevo di ricordarmi. Mi metto a cercare tutte le notizie che riguardano il due Maggio e trovo ciò che più o meno mi ero immaginato di trovare: una notizia che riguarda l'aeroporto JFK di New York.

CPN team killed in shooting at JFK

... when the shooting erupted, people nearby thought ...

May 2, 2004. By THE ASSOCIATED PRESS (AP). News

L'articolo dice che verso le dieci di mattina del due Maggio un Team della rete televisiva CPN composto dalla giornalista Veronica Singh, dal giornalista Thomas Weary e dal tecnico Russ Di Maggio è caduto vittima di una rapina, durante la quale i tre sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco nell'area di uno dei parcheggi dell'aeroporto JFK. Testimoni hanno visto tre uomini, forse di colore, che si sono avvicinati al furgone della CPN armati e che quasi subito hanno fatto fuoco sui tre giornalisti uccidendoli. I tre uomini sono poi fuggiti col bottino, ovvero la borsa della Singh, i borsellini dei due uomini e due telecamere. Un altro gesto folle, che il sindaco di New York ha condannato, dicendo che etc.

Prendo un foglio di carta e scrivo: Veronica Singh, Thomas Weary, Russ Di Maggio. Poi passo a Google.

Singh e Weary hanno lavorato insieme per anni, prima in Iraq e poi in Israele, Libano e Iran. Singh, quarantun'anni, lascia due figlie, Deary, quarantacinque anni, lascia due figli e una figlia. Vado a vedere le loro foto. Singh, sicuramente di origini indiane, lo sguardo deciso e i capelli perfettamente acconciati, Weary, capelli lunghi e giacca Jeans, lo sguardo disinteressato di chi ne ha viste tante e ora se ne frega di tutto e tutti. Ma sono morti tutti e due. La morte li ha schivati nell'Iraq della prima guerra del golfo, non li ha trascinati via, quando hanno intervistato le milizie libanesi o filmato i carri armati israeliani che abbattevano le case dei palestinesi, solo per prenderseli in modo crudele un bel mattino di Maggio a New York.

Spenso il computer. Ho bisogno di pensare. Forse a bordo del volo BluItaliana precipitato nell'Atlantico si trovava una persona che Singh, Weary e Di Maggio volevano intervistare. E questa persona probabilmente non era Saverio Donati, che con il Medio Oriente non c'entrava niente. Qualcuno ha fatto in modo che quella persona a bordo non giungesse a destinazione e ha messo a

tacere anche coloro che la stavano aspettando a New York. Ma perché, perché uccidere anche loro, una volta che la misteriosa persona in questione si era inabissata nell'Atlantico insieme a ciò che rimaneva dell'aereo? Perché probabilmente i giornalisti avrebbero denunciato il fatto, perché la persona in questione gli aveva promesso delle informazioni talmente scottanti, che perfino la distruzione di un volo di linea con 222 persone a bordo per mano di chi temeva la pubblicazione di quelle informazioni risultava pensabile, probabile. Mi vengono in mente le parole del signore dei tramonti, quando ho accusato i servizi italiani di essere coinvolti nella uccisione di Lorenzo Donati:

Guarda, figliolo, che a forza di voi e siete te la stai prendendo un po' comoda.

I servizi italiani forse hanno ucciso Lorenzo Donati, la sua amante e perfino il Carabiniere Rocco. È perfino immaginabile, che hanno fatto saltare in aria il volo BluItaliana per New York, ma di certo non hanno ucciso i reporter della CPN.

Prendo la chiave del motorino, deciso di chiamarmi fuori da tutto. Questa cosa è troppo grande per uno come me, devo uscirne finché ne sono ancora in tempo. Se non è già troppo tardi. In un certo senso non mi sono sbagliato: il signore dei tramonti è un killer e io sarò la sua prossima vittima se non mi muovo.

*

Il mare si è preso gran parte della spiaggia. Il vento tira a raffiche e le onde vengono avanti una dopo l'altra, come montagne infuriate. Immerso nel loro frastuono non realizzo subito, che là, dove ieri abbiamo preso posto il signore dei tramonti ed io, oggi non c'è altro che acqua. Mi guardo intorno: nessuno. Gli orizzonti sono grigi.

- Niente tramonto oggi -, dico, ma nessuno mi sente.

Torno sulla passerella per andarmene, quando mi viene incontro Massimiliano.

- Ma oh, adesso ti fai arrivare qui anche le lettere per corriere? Facciamo il gran signore, eh? -

Sorride e mi porge una busta. Contiene una lettera scritta a macchina.

Caro Roberto,

penso che tu a questo punto abbia realizzato la dimensione notevole del problema discusso assieme. E penso che tu, in questo momento, mediti sul da farsi. Chiaramente sei libero di ritirarti, ma ti avverto, che a mio parere probabilmente così facendo rischieresti di ottenere il contrario di ciò che cerchi. Gli altri adesso sanno, che tu ti sei interessato di certi fatti, e io

posso, o meglio, io sono disposto a battermi per te solo se tu continui a cercare una “soluzione”.

Mi farò sentire al momento giusto, buona fortuna

M.

Non mi è mai venuta l'idea che il signore dei tramonti potesse avere un nome proprio come noi altri comuni mortali. M come Matteo o forse Michele oppure Maurizio. Rileggo la lettera. Il signore dei tramonti dunque mi fa capire, che se mi tiro indietro, gli altri mi uccidono di sicuro, mentre se continuo a fare ciò che vuole lui, una piccola chance di farcela ce l'ho.

Torno in riva al mare. Ho paura, paura di morire. È una paura forte, vera, che annienta tutte le preoccupazioni, tutti i traumi, tutta la stanchezza di vivere che ho accumulato in passato. Io non voglio morire, non voglio essere ferito, ucciso, spinto nell'aldilà, che adesso è grigio, bruciante, senza fondo, insopportabile. Mi metto a parlare con me stesso:

- Non credo in Dio, non credo in niente, se no non sentirei questa paura. Io non ho niente, niente da opporre alla morte. -

Immerso nel boato delle onde e nei miei pensieri neri non sento il telefonino, ma a un certo punto mi accorgo che qualcosa vibra nella mia tasca. Mi giro verso i monti.

- Pronto? -

- Pronto? Sono il Dottore Filomeni, pubblico magistrato, Buona sera. Parlo con il signore Roberto Lalli? -

- Sì, sono io. -

- Bene. Senta, lei si sta interessando di fatti che sono al centro ... beh, diciamo di un'indagine preliminare. -

Potrei negare, ma perso e sfottuto come mi sento, mi aggrappo a qualunque ramoscello, pur di non andare giù.

- Come fa a saperlo? -, chiedo, senza sentire la mia voce, che viene portata subito via dal vento.

- Abbiamo un amico in comune -, dice l'altro. Questo nostro amico mi ha anche detto che lei sta a Massa. Io attualmente mi trovo a Forte dei Marmi, sono in vacanza. Però un caffè ce lo potremmo prendere insieme, non le pare? Conosce il Caffè Principe? -

È uno dei più vecchi caffè del Forte, è come chiedermi se ho già sentito parlare del Colosseo a Roma.

- Sì. -

Che ne direbbe di stasera? Non voglio disturbarla, ma devo ammettere di essere molto interessato a ciò che lei forse ha da dirmi. -

- Perché dovrei farlo? -

Rimango sorpreso da me stesso. Cosa mi fa fare il duro, me, che sono nella merda fino al collo?

- Forse ci sono anche delle cose che io so e che lei invece non sa. -

- Va bene. -

- Alle undici? -

- OK. Come la riconosco? -

- Non si preoccupi, sarò io a riconoscere lei. A dopo allora. -

Rimetto in tasca il telefonino. È buio ormai, ma non ci sono stelle, solo nuvole nere e pesanti.

*

Il Forte è il Forte di sempre, gente che vuole sembrare ricca, gente che sembra ricca e gente che è ricca davvero. L'unica novità sono le magliette con sopra scritto ITALIA, indossate però mai da uno dei tre gruppi lanciati verso la ricchezza. È il solito via vai di uomini e donne, ragazze e ragazzi alla ricerca di cose, di sesso e di svago. Le ragazze portano ballerine argentate o dorate, i ragazzi magliette Lacoste o T-Shirt di Dolce & Gabbana, mentre le signore vestono abiti estivi bianchi o fioriti e vengono accompagnati da uomini anziani con le facce asciutte oppure da uomini giovani con la faccia di chi ha ereditato tutto il necessario dai uomini anziani con le facce asciutte.

Mi fermo davanti al Principe e do un'occhiata ai tavolini che pullulano di gente. Quasi esattamente nel centro della mischia si alza una mano. Il procuratore è un ragazzo di circa trentacinque anni coi capelli neri riccioluti e un paio di occhiali dorati. È probabilmente l'unico in tutta la Versilia a portare una giacca blu scura sopra una camicia bianca e una cravatta celeste, che sicuramente è costata una somma. Mi avvicino e lui mi dà la mano, sorridente.

- Oh, ecco, si accomodi, per piacere. Sono contento di vederla. -

- Come ha fatto a sapere che ero io? -

- Il nostro amico comune me l'ha descritta a modo. -

- Non è il mio amico. -

- Nemmeno il mio, se è per questo -, fa ancora sorridendo. - Ma certi agganci possono essere utili, nel presente e soprattutto nel futuro. -

Viene il cameriere e io, originalissimo, ordino un Negroni.

- Bene allora -, fa il PM, - posso farle qualche domanda? -

- Mi faccia capire prima su cosa sta esattamente indagando. -

- Non c'è un'indagine per adesso. Raccolgo semplicemente informazioni. -

- Su che cosa? Sul volo BI 234 e ... -

Non mi fa finire la frase.

- No, guardi, con tutto rispetto, non invertiamo i ruoli. Il PM sono io, e lei è venuto, o almeno così speravo, per darmi informazioni, che io forse non possiedo ancora. -

- Io sull'aereo precipitato di sicuro non so nulla che non sappia anche lei. -

- Ovvero? -

- Che a bordo si trovava anche Saverio Donati, per esempio. -

- Continui. -

- Che il volo è partito in ritardo a causa di un passeggero, che si è sentito male e che forse è stato sbarcato. -

- Avanti -, dice.

- Tutto qui. -

- Non ci credo. -

- Ah, giusto, avevo dimenticato la donna misteriosa. -

Non gli dico però che ho anche una sua foto.

- E la foto, che si è fatto dare? -

- Ma porco cane! -

Mi viene fuori così.

- Già -, fa lui, - vede, facendo questo lavoro ci si abitua un po' alle bugie, ma solo fino a un certo punto. Se preferisce, posso chiamarla a depositare in ufficio a Milano, ma poi il suo nome finisce agli atti, e chiunque se ne interessi capirà, che lei è entrato a fare parte del gioco. -

- Ma se non esiste neanche un'inchiesta! -

Ride di gusto e prende un sorso del suo Whisky.

- Senta, mia moglie è a casa coi bimbi e se rientro tardi mi fa un pacco così. Le possibilità sono due: Lei si fida di me e mi dice quel che sa, oppure la partita la giochiamo a modo mio, ma allora saranno guai seri, per lei, per intenderci. -

È uno di quei bastardi, che in un certo modo ti stanno anche simpatici.

- Io ho scoperto una cosa, ma in cambio voglio quello che sa sul Crash dell'aereo e il suo aiuto, nel momento che decido di uscire dal campo di gioco. -

Smette di sorridere.

- Se ciò che lei ha scoperto per me rappresenta un vero valore, mi sta bene. -

Prendo un sorso del mio Negroni e gli racconto tutto ciò che so di Singh, Weary e del loro lavoro in Medio Oriente. Mentre parlo, neanche una bomba atomica sarebbe in grado di distrarlo dai miei occhi e dalla mia bocca. Si succhia dentro le mie parole come un'ape che invece di trovare pollini

all'interno di un piccolo fiore trova un pezzo di torta di miele. Alla fine prende il suo bicchiere e lo svuota in un unico, lungo sorso.

- Complimenti! -, fa, - no, davvero, questa è forte. Io non c'ero arrivato. Questo cambia molte cose -, e passandosi con la lingua sopra le labbra probabilmente pensa già alla cravatta che si metterà per il TG2 e per le interviste rilasciate a LA REPUBBLICA e al CORRIERE.

- E adesso tocca a lei. -

- Un attimo. -

Tira fuori dalla tasca della giacca un blocchetto e prende appunti. Poi si guarda intorno.

- Bene. Ci sono tre cose che posso dirle. Uno: L'operatore della torre di controllo di Edinburgh si è impiccato due giorni dopo la caduta in mare del volo 234. Aveva 25 anni e voleva sposarsi l'anno dopo. Suo padre ha dichiarato alla polizia scozzese, che è convinto che si è trattato di un omicidio. Le registrazioni radar della fatidica notte sono sparite. Due: Come forse sa, il SIDGIS è entrato nella burrasca per avere permesso alla CIA di rapire una certa persona e portarla fuori dal nostro paese. Gli agenti americani durante questa azione hanno usato telefonini MOI, messi loro a disposizione da Maria Brandelli, una consulente dell'amministrazione di Mobile Italy. Abbiamo scoperto che due di questi telefonini, ovvero i loro proprietari, si trovarono all'aeroporto di Malpensa quel due di Maggio del 2004. Tre: La donna misteriosa non è così misteriosa come lei forse crede. Esiste un fascicolo del SISGOS su di lei. E con questo in bocca al lupo. -

E prima ancora che possa rispondere "Crepì", se ne è andato.

*

Torno a casa con la Vespa che sbanda a destra e sinistra. Il vento è fortissimo e si annuncia una tempesta. Arrivato a casa e non so cosa fare. Accendo la TV solo per spegnerla subito dopo. Prendo in mano un libro solo per accorgermi, che non ho nessuna voglia di leggere. Alla fine vado in giardino a guardare le foglie tremare nel vento. Le nuvole passano in alto, sembrano di avere fretta di arrivare chissà dove. La gatta, che alle volte mi viene a trovare, non c'è, e i passerotti sono già tutti andati a letto. Rientro e prendo in mano il telefono.

- Pronto? -, fa lei.

- Ciao, sono io, Roberto. Disturbo? -

- No, non disturbi. Sono a casa. -

- Anch'io. In giardino. Guardo le foglie e le nuvole. -

Ride.

- È una frase un po' strana, non trovi? -

- Sì -, ammetto, - probabilmente. Ho avuto un incontro e ... non con una donna, con un uomo. Riguardava ... sai cosa. -

Non dice niente.

- Mah, sono un po' ... ho un po' di paura, ecco. E da te? -

- Benone. Qui è iniziata la stagione del palio e ogni sera c'è un ballo, e io passo da contrada a contrada e da ballo a ballo. -

- Emozionante -, dico, senza crederci.

- No, tutto quello che vuoi, ma non emozionante. È solo un modo per far passare il tempo. Ma allora, la paura, nei vuoi parlare? -

- No, preferisco di no. Volevo sentire la tua voce. -

- OK. Buona notte allora. -

- Sì, anche a te. -

Fine di una grande conversazione, penso. Me ne vado a letto, e sdraiato nudo sulle lenzuola che per la prima volta in due mesi sanno di fresco, lascio libera la mia immaginazione.

Milano, volo per New York, 222 persone fra equipaggio e passeggeri. Il volo BluItaliana 234 lascia il parcheggio e si avvia lentamente verso la sua posizione di decollo. Ma c'è un imprevisto, qualcuno sta male, molto male. Viene avvisata prima una delle accompagnatrici di volo e quasi subito dopo il capitano. L'aereo si ferma, poi inverte rotta. La cosa è complicata, il pilota deve fare un giro largo, perché dietro di lui ci sono altri velivoli in coda per il decollo. L'aereo infine ritorna sul posteggio e la persona che si sente male viene fatta scendere. Forse è la donna misteriosa, anzi, molto probabilmente, perché nessuna delle altre famiglie si è vista ritornare il padre, la madre, il fratello o la sorella. La donna misteriosa, messa in guardia da qualcuno, che forse l'ha raggiunta sul suo telefonino subito prima dell'imbarco, lascia l'aereo. Scende e fa in modo di non essere portata in ospedale. Se ne va. Lascia l'aeroporto, mentre il suo aereo parte con quasi un'ora di ritardo. Chiunque l'avrà seguita probabilmente c'è cascato. Ha visto l'aereo lasciare il parcheggio e non ha tenuto conto del fatto che l'aereo avrebbe anche potuto ritornarci, che a bordo ci poteva essere una donna, che sapeva fare il suo mestiere, una spia forse, chissà. Comunque la donna misteriosa lascia l'aeroporto e sparisce. Non telefona a Singh e Weary che l'aspettano a New York perché quelli che l'hanno messa in guardia le hanno anche comunicato che ogni suo passo è stato seguito e osservato. Ma non telefonando a Singh e Weary segna il loro destino e anche quello delle 221 persone rimaste a bordo del volo BI 234, perché quelli che vogliono ucciderla la credono ancora a bordo dell'aereo e hanno già preparato qualcosa. Forse una bomba, ma non è probabile, perché lei avrebbe anche potuto cambiare idea all'ultimo momento o prender un altro volo. E poi, se fosse stata una bomba, perché uccidere l'operatore radar in Scozia? A bordo le ragazze e i ragazzi della BluItaliana fanno il

loro lavoro, versano bibite e distribuiscono qualche panino. I due piloti chiacchierano, gli occhi sugli strumenti e sul radar, mentre il pilota automatico li porta verso il Polo Nord. I passeggeri seguono i film proiettati sui minischermi nei sedili dell'aereo, altri leggono, altri ancora ascoltano la musica con le cuffie o dormono. Nessuno di loro sa che gli restano solo pochi minuti, nessuno di loro sa, che questi sono gli ultimi attimi per riflettere sulla propria vita, per pregare, per perdonare a coloro ai quali non si ha mai perdonato. E per dire a tuo figlio, a tua moglie, al tuo ragazzo, a tua madre, che sta lì seduto vicino a te, che lo ami, che la ami. Il caccia mandato da chi ha deciso la loro morte è già lì, non lontano dalla costa scozzese, anzi, è lì da almeno un'ora, perché il bersaglio è in ritardo. Il caccia, forse un B 117 invisibile ai radar, è in zona, i due piloti controllano i loro strumenti. Loro vedono tutto, ma nessuno è in grado di vedere loro. Il caccia, partito forse da una base americana in Groenlandia, vola cerchi stretti intorno al punto X. I piloti mantengono il silenzio radio, mentre si sintonizzano sulla torre di controllo di Edinburgh, dove l'operatore radar è ignaro che anche lui, come i passeggeri del volo BI 234, verrà condannato a morte da persone che non ha mai visto in vita sua. L'aereo proveniente da Milano si avvicina alla costa, la sorvola, si trova sopra all'Atlantico. Fra pochi minuti entrerà nella Hit Zone, nella zona prescelta per l'abbattimento. Fondali profondi, niente piattaforme petrolifere, poco traffico navale, pochissimi aerei in volo nella zona. Il caccia vira e si porta in posizione, l'operatore armi mette in funzione il missile. I due piloti dell'aereo italiano parlano di calcio, fuori è buio, ma la visibilità è buona. Se il caccia avesse le luci di posizione in funzione, i due piloti della BluItaliana adesso lo vedrebbero, ma il B 117 americano è minuto, nero e vola completamente all'oscuro. Per i due piloti del caccia americano l'Airbus italiano invece è illuminato come un albero di Natale, lo vedono già a diverse miglia di distanza. Il caccia rallenta, l'operatore armi porta il pollice sul pulsante, per l'azione è stato scelto un missile anti radar ed è per questo, che il caccia si trova in rotta di collisione frontale. È il momento prima del momento, l'ultimo momento di normalità. Sugli schermi a bordo dell'Airbus colori, visi, occhi e mani. Nelle cuffie voci dolci, piene di tristezza o gioia. Sulle facce dei passeggeri ricordi, sogni, preoccupazioni, sorrisi, parole, luce. L'operatore armi preme il bottone, il B 117 comincia a vibrare, il pilota vira bruscamente a sinistra, il missile è partito. Il pilota dell'Airbus BluItaliana, Giorgio Benini, o il suo vice, Francesco Busiello, forse vedono qualcosa, un lume che si accende nel cielo davanti a loro. Benini dice - Ma che ... -, ma muore prima che possa pronunciare la C di *cosa*. C come Carolina, sua figlia, che ha diciassette anni e che fa la modella, quando non deve andare a scuola. L'esplosione è così forte, che quasi subito esplodono anche i serbatoi pieni dell'Airbus. Il Flight Recorder nel naso dell'aereo viene polverizzato, quello nella coda si inabissa in mare insieme ai resti del velivolo e dei passeggeri. Una pioggia di metallo, fuoco e fumo si abbatte sull'Atlantico, su un'area che misura diversi chilometri quadrati. Un'ora dopo, quando i primi elicotteri di soccorso

giungeranno sul posto, tutto ciò che troveranno saranno una dozzina di corpi mutilati, pezzi di vestiti, dei giubbotti salvagente e frammenti di plastica e di carta.

Il B 117 intanto raggiunge la sua spinta massima e si allontana velocemente dalla zona X. I piloti lanciano il messaggio cifrato prestabilito: *Obiettivo distrutto, missione compiuta*. E a Washington gli addetti al lavoro si stringono la mano, senza gioia, visto i morti civili, ma soddisfatti. L'azione era necessaria ed è stata portata a termine in modo esemplare. Il caccia, solo nell'immenso nero del cielo, torna alla base. Mi addormento chiedendomi, a cosa avranno pensato i piloti del caccia, mentre il loro aereo attraversava la notte.

OTTAVO GIORNO

Mi sveglio e guardo il soffitto. Per un attimo sono solo me stesso, senza nessi o perché, senza identità o futuro, ma non è una sensazione piacevole. Quando ero bambino essere me stesso era triste ma bello, ormai non è rimasta né la bellezza né la tristezza. Sono alieno a me stesso, indecifrabile a me stesso, disabilitato impossessato, perso persistentemente, ma appesantito dal mio io. Poi inizio a ricordarmi di tutto e subito la paura torna. Resto sdraiato lì, così come sono. Non so cosa fare, cosa cercare, chi chiamare, me ne sto lì per chissà quanto tempo, ma poi suonano al campanello. Non suonano mai al campanello, mai. Mi alzo. Se sono venuti ad uccidermi, forse non suonerebbero. Ma non sono mai stato ucciso fino adesso, non ho esperienza nel campo. Vado alla porta e apro. *Sia quel che sia*, penso. Ma è lei, incredibilmente, inconcepibilmente lei. Eva.

- Ciao -, dice. - Come stai? Non mi fai entrare? -

- Certo, scusa. -

Lei entra e si guarda intorno. Dà un'occhiata ai miei quadri alla parete, cavalli troiani e pipistrelli, volpi, pellicani e cacciatori ecuadoriani.

- Belli! -, dice.

La accompagno in salotto.

- Allora? -, chiede e si avvicina. - Cosa succede? Cosa non mi hai detto al telefono? -

Non vorrei rispondere, ma rispondo.

- L'aereo è stato abbattuto, probabilmente per impedire a una persona di essere intervistata negli Stati Uniti. -

Mi guarda, i suoi occhi sono chiari e verdi, venati come il marmo più puro. Si avvicina ancora di più, mi bacia, senza passione ma con violenza. Poi si stacca e porta le mani alla cinghia dei suoi Jeans. Continua a fissarmi.

- Scopami, sbattimi, fai tutto quello che vuoi, tutto, capisci? Dai, vieni! -

Mi prende la mano.

- Dai, dammelo, fammi gridare, fammi male, mettimelo nel ... -

Le metto una mano sulle labbra.

- No, smettila. -

Lei mi morde la mano.

- Non hai capito? Puoi fare tutto quello che vuoi con me, puoi ... -

- Calmati, calmati, ti prego. -

L'afferro, l'abbraccio contro la sua volontà.

- Scopami, maledetto bastardo, scopami! O non sei capace? -

Grida adesso e ho bisogno di tutta la mia forza per impedirgli di liberarsi. Si mette a strillare, così forte, che i miei timpani incominciano a farmi male, male veramente. La tengo stretta, senza vacillare, la tengo, e lei incomincia a piangere. Tutta d'un tratto diventa pesante come una montagna e non riesco più a tenerla. Mi faccio cadere all'indietro sul divano, insieme a lei. Lei piange e piange, la faccia sul mio petto, e io carezzo i suoi capelli, mentre piange. Non dico niente, non c'è niente da dire. Quando non ha più lacrime si alza e si asciuga il viso con un fazzoletto.

- Non m'importa perché sono morti. Dovevo morire con loro, sono morta con loro, ma sono ancora qui. Come faccio, come? -

Si mette le mani nei capelli.

- Come cazzo faccio? -

Torna a sedersi vicino a me e mi abbraccia.

- Tienimi, ti prego. -

E io la stringo a me, dolcemente.

*

L'ho portata alla stazione, ci siamo baciati e lei è partita. Ci sono nuvole e fulmini sopra il porto di Carrara, ma al Rina cadono solo poche gocce. Sono le otto e un quarto e lui è lì, quel maledetto bastardo è lì come se niente fosse.

- Cazzo! -, dico, mentre mi avvicino. - Ma allora? Ma chi si crede di essere, accidenti! Ha rotto la fava! Io col cazzo che gioco il suo gioco, col cazzo che continuo a fare il pagliaccio per lei! -

Devo avere la faccia rossa come un peperoncino, respiro a fatica.

Lui mi guarda sbalordito, ma con un sorriso sulle labbra.

- A quali eventi devo questa bella raccolta di cazzi, figliolo? Che ti è successo? -

- Lei sa cosa mi è successo. Ho capito perché il volo 234 è stato abbattuto, ecco cosa è successo. -

- Tu non hai capito un cazzo, se mi vuoi perdonare un piccolo prestito stilistico. -

- Ho capito, eccome se ho capito invece. -

- Ah si? Sentiamo allora. -

Mi siedo e prendo fiato.

- I due fratelli Donati erano di destra e stavano dalla parte degli Americani, da sempre. Saverio Donati addirittura aveva creato un club di sostenitori degli Stati Uniti. Ma poi succede una cosa assurda: I servizi Americani decidono di abbattere il volo BluItaliana diretto da Milano a New York. Loro credono che a bordo ci sia una donna, una spia o ex spia, che a New York vuole incontrare un Team della CPN. La donna è in possesso di informazioni che riguardano la politica americana o

azioni di servizi americani in Medio Oriente. A Washington hanno deciso di impedire a tutti i costi a questa donna di giungere viva negli Stati Uniti. Non so perché sono riusciti a scovarla prima che arrivasse all'aeroporto, ma è così. Saverio Donati comunque è morto in questo modo, in una di quelle azioni di guerra nascosta, che probabilmente aveva sempre approvato, quando si erano svolte ai danni dei comunisti, dei socialisti, della sinistra italiana. Lorenzo Donati, suo fratello che lo amava, rimane solo, senza punto di riferimento. Tiene duro per alcuni anni, pieno di dubbi sul suo lavoro al ministero della difesa. Ma poi il destino lo mette alla prova di nuovo: In un armadio pieno di atti insabbiati, scottanti, segretissimi, trova un fascicolo che riguarda proprio quel volo BI 234, sul quale è morto il suo fratello sei anni prima. Lo shock per Lorenzo Donati è fortissimo. I servizi americani hanno ucciso suo fratello, il fratello per il quale l'ammirazione per gli Stati Uniti era una pietra cardinale del proprio credere. Lorenzo Donati decide di lasciare il suo posto, anzi, molto probabilmente decide di portare alla luce del sole l'intero caso. Lui è in possesso del fascicolo, basta trovare un giornale disposto a pubblicare il tutto. Ma Donati non sa di essere intercettato, pedinato, sorvegliato. E durante un suo viaggio a Rapallo viene ucciso. Con lui muore anche una giovane Polacca, la sua amante. Un giovane Carabiniere, che viene chiamato sul posto, forse fa troppo domande, forse chiede ai superiori perché Lorenzo Donati per gli atti risulta essere viaggiato e morto da solo. Pochi giorni dopo muore in un incidente con la sua moto. Ma la sua moto è stata manomessa per metterlo a tacere. Questa è la storia, questa. -

- Bravo -, fa il signore dei tramonti, - bravo davvero. Ma questo, con tutto rispetto, è solo un riassunto degli eventi, questo non vuol dire che tu abbia veramente compreso cosa è successo. -

- Cioè? -

- Beh, chi era la donna misteriosa e cosa sapeva di così scottante da indurre i servizi a fare terra bruciata intorno a lei? Che cosa conteneva esattamente il fascicolo in possesso di Lorenzo Donati? Chi l'ha ucciso? I servizi americani? I servizi italiani? Il nostro governo? -

- Questo non lo so, è vero. Ma sa cosa? Me ne frego, la faccenda non mi interessa più. -

- Per causa della bellissima Eva? -

- La lasci stare, ha già sofferto abbastanza. -

- Ah, è così allora, basta innamorarsi e il mondo è di nuovo un posto splendido. Eccolo qui, il grande intellettuale, il grande moralista, l'eroe dei nostri tempi, che a veder bene però è come tutti gli altri, proprio come i piccoli borghesi: un bel piatto di spaghetti, la fica, la televisione, dieci giorni di ferie per Ferragosto e ci basta così. Tanto non cambia comunque niente. Il governo ladro ci frega come ci ha sempre fregato, ma noi in fin dei conti stiamo bene. Dai, baciami, Eva, che mi sento in paradiso. -

- Ma si può sapere cosa cazzo vuole da me? -

Sono io a gridare adesso. L'orizzonte è coperto di nuvole, e cade di nuovo qualche goccia.

- Da te? Cosa potrei volere da te, figliolo? Niente. Tornatene pure a casa. E buona fortuna. Magari ci incontriamo al Supermercato. -

Si alza.

- Senta ... -, faccio io.

- No, basta così. Hai ragione tu. Addio. -

E se ne va.

Le gocce cadono più forte adesso, ma io me ne sto lì a pensare.

*

Tornato a casa, vado in giardino, vado su e giù, ma non riesco a mettere in ordine i miei pensieri. Ho una gran voglia di telefonare a Eva e chiederle se posso venire da lei a San Casciano. Ma vorrebbe dire rifare l'errore che ho fatto gli ultimi vent'anni: scappare da me stesso, rifugiandomi in un'altra persona.

- No, questa volta devo stare con me stesso. -

È una frase che dico al cespuglio davanti a me, ma il cespuglio non risponde. Così resto lì in giardino a non fare niente. Passa del tempo, e mi sforzo di capire cosa sento, ma non ci riesco. Forse semplicemente non sento niente. Né sollievo, nonostante il signore dei tramonti mi abbia fatto capire che sono fuori, né gioia per il fatto che forse ho ancora tutta una vita davanti, con Eva al mio fianco magari. E perché non sento rilievo e gioia? Perché il signore dei tramonti ha ragione, perché mi attacco a una vita, che in fondo in fondo non mi rende felice e non è una vera vita.

Vado in cucina e mi faccio un caffè. Quando torno in giardino un rettangolo color sabbia galleggia sul verde notte dell'erba. Mi avvicino incredulo, quasi mi aspetto di trovare una porta oppure una finestra lì dove non c'è mai stato nient'altro che terra. Ma poi mi viene quasi da ridere.

- Cazzo! -, dico, mentre tiro su la busta, una parola che ci sta sempre.

Torno in cucina. So cosa contiene la busta prima ancora di aprirla: il fascicolo del SISGOS con la storia della donna misteriosa. Prendo una sedia e comincio a sfogliare il fascicolo.

Nata in Libano nel 1965, quando ha dodici anni, i suoi genitori si spostano negli Stati Uniti. Suo padre è proprietario di una industria di marmo che opera anche in Italia. Lei fa le scuole americane, poi studia giornalismo alla Michigan State. Lì la sua migliore amica è ...

- Cazzo! -

Potevo arrivarci anch'io. La sua migliore amica allora era Veronica Singh. Le due ragazze fanno carriera, Singh finisce alla CPN di New York, la donna misteriosa, che si chiama Zoe Zaiden,

lavora prima per il NEW YORK TIMES e poi per il TIME MAGAZINE. È qui, si parla del 1995, che Zoe inizia a lavorare per la CIA come informatore.

Mi colpisce il suo nome, Zoe Zaiden, un nome che sa di magia, di notte, di bambine con i capelli lunghi e riccioli che da grande poi sono sempre alla ricerca di qualcosa che non riescono a trovare.

Il SISGOS elenca i suoi impieghi da parte della Agency, e con maggior rilievo, le sue missioni in Italia. Qui viene avvicinata sia da agenti del SISGOS che da agenti del SIDGIS, e a quanto pare Zoe si innamora di un militare, MA, che la convince di passare informazioni (anche) al SIDGIS. Il SISGOS presume che MA faccia l'amante innamorato solo per mantenere il contatto con Zoe, ma i due si incontrano regolarmente negli anni seguenti, quasi sempre in Medio Oriente, a Beirut, Damasco o Gerusalemme. Zoe, le informazioni che passa alla CIA le passa anche al SIDGIS, e in più tutto ciò che viene a sapere sulle operazioni della CIA nella zona. Il SISGOS li intercetta più volte, ma non riesce a mettere mani sulle informazioni che Zoe passa al SIDGIS. Viene il primo Maggio del 2004 e il SISGOS intercetta una telefonata di Zoe a MA:

ZZ Amore?

MA Sì?

ZZ Sono io.

MA Tesoro, lo sai che questa linea non è sicura.

ZZ Lo so, ma non potevo perdere tempo. Fra tre ore sono a Roma. È successo qualcosa che devi sapere. Ti ricordi la bomba all'asilo, il mio reportage?

MA Sì, certo.

ZZ Beh ... No, non posso, aspetta ... (piange)

MA Tesoro ...

ZZ No, sono OK. I'm all right, dear. Vengo, vengo a Roma. Ma domani devo andare a Milano. Devo tornare negli States, la farò pagare a quei bastardi, gliela farò pagare. 37 bambini, li ho visti io con i miei occhi, lì, fra le macerie.

MA Sì, OK, vieni. Ti vengo a prendere.

ZZ (piange) OK, love, a dopo.

Fine dell'intercettazione. Lascio il fascicolo sul tavolo di cucina, vado di là e accendo il computer. Cerco *bomba, asilo*. Mi ricordo che è successo a Beirut nell'Aprile del 2000.

Notizia ANSA del 11 aprile 2000.

Omar al Quarb rivendica bomba all'asilo internazionale di Beirut

L'esplosione di un ordigno potentissimo ... palazzo distrutto ... 37 bambini, due insegnanti e quattro agenti di sicurezza morti ... Omar al Quarb: "Così moriranno tutti i figli di ..." Il neo-eletto Presidente degli Stati Uniti, William D. Hyde: "Lo troveremo e gli faremo fare la fine che si merita. I terroristi non riusciranno a fermare ..."

Spengo il computer. Zoe Zaiden aveva scoperto qualcosa su quella bomba all'asilo, qualcosa che l'amministrazione Hyde appena giunta al potere non avrebbe permesso di sapere al popolo americano per nessuna ragione.

*

Ritorno sul fascicolo. C'è una cosa che non capisco: perché i servizi statunitensi si sono mossi così tardi? Zoe Zaiden era venuta a Roma a incontrare M. A. del SIDGIS il primo Maggio del 2004, aveva passato lì il pomeriggio, la sera, la notte, prima di proseguire per Milano il giorno dopo. Perché arrivare ad abbattere un aereo in volo per uccidere una persona che poteva essere uccisa il giorno prima e in modo molto meno appariscente?

- Madonna, penso già allo stesso modo come questi bastardi -, dico ad alta voce sfogliando il fascicolo.

Mi vengono in mente le parole del signore dei tramonti, ciò che mi ha detto la sera del nostro primo incontro, che bisogna capire che i servizi segreti non sono blocchi monolitici, né i loro, né i nostri, e che ci sono frange in guerra fra di loro. Non esistono la CIA, il SISGOS, il SIDGIS. Sfoglio il fascicolo e alla fine trovo quello che cercavo. Primo Maggio del 2004. Enrico Melandri, capo del SISGOS, riceve una richiesta d'aiuto da parte della CIA la mattina precedente all'abbattimento. Al SISGOS vengono chieste con massima urgenza informazioni su Zoe Zaiden, che si presume sia in viaggio per l'Italia. Melandri in persona, recatosi in ufficio nonostante il giorno di festa circa due ore dopo, cioè alle 11.15 orario italiano, risponde per telefono al vicedirettore della CIA, Richard Harms, che per quanto risulta al SISGOS, Zoe Zaiden non si trova in Italia. Tecnicamente Melandri non dice una bugia, perché Zoe Zaiden arriverà al aeroporto Fiumicino soltanto tre ore dopo. Ma naturalmente il SISGOS conosce i piani di Zoe, conosce l'identità di M. A. del SIDGIS, le abitudini della coppia e segue i loro movimenti. Insomma, il SISGOS, in persona della sua numero uno Melandri, nel caso di Zoe Zaiden, non vuole cooperare con la centrale della CIA di Langley. La CIA probabilmente sa benissimo che il SISGOS è a conoscenza di tutto ciò che riguarda Zoe Zaiden,

e Melandri sa che loro lo sanno, ma il SISGOS non vuole bruciare una agente così importante, anche se a ricavarne le informazioni è il SIDGIS e non il SISGOS. Però trovo un appunto scritto a mano da Melandri, una nota fatta a posta per poi essere messa agli atti. Melandri ha deciso di coprire la Zaiden, ma alle 14.15 dello stesso giorno riceve una chiamata dalla Camera. Al telefono c'è l'Onorevole Alessandro D'Alessi, allora segretario dei Democratici Uniti, ma nella sua funzione di parlamentare anche membro della Commissione Affari Esteri e della Commissione Affari Costituzionali della Camera, che è quella che si occupa anche dei servizi segreti. D'Alessi fa sapere a Melandri di aver ricevuto poco prima una telefonata da Washington, "da molto in alto." Dice che gli Americani sono molto preoccupati per una donna di nome Zoe Zaiden, ricercata per contatti con gruppi terroristici vicino a Omar al Quarb. Ma non sono solo preoccupati, come prosegue D'Alessi, sono anche piuttosto incazzati, perché per loro è chiaro che il SISGOS segue da tempo le mosse di Zaiden e sicuramente sa dove si trova adesso, ma non vuole cooperare con la CIA. Zoe Zaiden però per gli USA rappresenta una grava minaccia alla sicurezza nazionale e ogni atteggiamento non cooperativo di servizi amici verrebbe valutato dal governo Statunitense come un atto di ostilità, al quale seguirebbero inevitabilmente sanzioni punitive. Melandri risponde con la furbizia tipica di chi è arrivato in vetta di un'organizzazione statale. Afferma che la Zaiden passa da anni informazioni al SIDGIS ed è perciò il SIDGIS che deve decidere se fornire le informazioni relative alla Zaiden alla CIA oppure no. A questo punto D'Alessi pronuncia le seguenti parole:

"Senti, Mela (Melandri è dei DU e lui e D'Alessi si conoscono dai tempi del vecchio PCI), a me dei vostri giochi da 007 non me ne frega niente, e tu sai, che il numero uno del SIDGIS, Cipolla, è un coglione e sta dall'altra parte (Cipolla infatti è di Vai Italia). Perciò troviamo una soluzione, e subito, così posso tornare a occuparmi di cose più serie. Per me è una giornataccia oggi, corro da una manifestazione all'altra. Allora?"

Melandri si guarda bene dal proporre un piano d'azione. Tutto quello che fa, è spiegare a D'Alessi quali saranno le mosse della Zaiden nelle prossime 24 ore. Parla anche della telefonata di Zaiden a M. A., nella quale alludeva all'attentato a Beirut poche settimane prima, ma Melandri si astiene da ogni interpretazione. D'Alessi dice che deve parlarne con Pippo (Pippo Fregni, suo consigliere personale) e che Pippo si farà vivo fra qualche minuto. In verità, come annota Melandri, Pippo Fregni si fa vivo solo alle 16.45 per comunicare a Melandri che la Zaiden deve essere pedinata fino a una sua eventuale partenza per l'estero, e solo nel momento che lei si troverà a bordo di un aereo con destinazione estera, il SISGOS farà sapere alla CIA la destinazione del volo e l'arrivo previsto. "Così poi se la vedranno loro, mentre noi ne usciremo puliti e simpatici", afferma Pippo Fregni.

Dopo essersi augurati una buona serata, la telefonata finisce lì e Melandri, con l'istinto di chi ha varcato più di un campo minato nella sua vita, butta giù la nota e la include nel fascicolo. Non si sa mai.

Sfoglio le pagine restanti. Il SISGOS probabilmente non sapeva che Zoe Zaiden voleva partire il giorno dopo per New York e che ad aspettarla lì c'erano i ragazzi della CPN. Almeno il fascicolo non contiene niente che potrebbe farlo pensare. E perciò né Melandri né D'Alessi né Fregni sapevano quanto era rischioso comunicare il numero del volo preso dalla Zaiden agli Americani.

Sorvolo un'ultima volta l'intero fascicolo: Gli agenti del SISGOS sapevano che la Zaiden aveva lasciato l'aereo per New York prima che questo decollasse? No, sembra di no. Per il SISGOS Zoe Zaiden è morta nella sciagura del volo BI 234. Ma allora chi ha cancellato il nome di Zoe Zaiden dai computer di Malpensa? Probabilmente la CIA per far perdere tutte le tracce che potevano portare alla vera ragione per la quale il volo 234 era andato perso sopra l'Atlantico.

Chiudo il fascicolo. Lo metto in un sacchetto dell'Esselunga, lo chiudo ermeticamente con dello scotch e ficco il sacchetto nel tronco squarciato di uno degli alberi in giardino. Poi vado a letto, stanco e meno sicuro che mai sul cosa fare.

NONO GIORNO

Il giorno dopo mi sveglio con le solite vertigini ereditate dai miei antenati. Giro per la casa, in mano la tazza col caffè appena fatto, ma non so dove andare. Sono fuori dal gioco, e abbassatosi il livello di tensione, la mia vita di sempre mi scivola addosso, cupa e vuota come sempre. No, perché c'è Eva. Prendo la chiave della Vespa e il casco, ma poi mi fermo. È uno di quei momenti rari di lucidità, mi coglie in cucina mentre attraverso la finestra socchiusa guardo il mare. Vedo me stesso: mai veramente felice, né buono né cattivo, né bravo né incapace, arrivato in tutto sempre solo a metà strada. Mi vedo e mi osservo, vedo la mia vita in seconda fila da sempre e me stesso da cent'anni in attesa di ... Già, di che poi? Che cazzo sto aspettando? Una vita d'adulto, una vita vera, o una vita regalatami dagli altri, che però hanno già da fare abbastanza con la loro? Poso il casco e mi metto davanti al computer. Vado a vedere tutti gli articoli di giornale disponibili su Lorenzo Donati, tutti quelli apparsi sui grandi quotidiani e settimanali politici. Vado a leggermi quelli più personali, quelli che si basano su incontri e interviste personali con Donati. Il nome del giornalista che l'ha intervistato più volte è quello di Rosario del Buono, uno dei così detti grandi giornalisti di sinistra. Del Buono per anni ha martellato il governo Becchini e gli uomini della destra, ma leggendo le sue interviste a Donati mi rendo conto che i loro dialoghi sono pieni di complimenti velati e battute amichevoli. Del Buono si è lasciato usare da Donati e Donati ha fatto il gioco di del Buono. Discussioni infuocate, piacevole a leggersi, ma senza le domande vere, le domande che fanno male. Faccio il numero di Mauri, il marito di mia cugina Michela.

- Pronto? -

- Pronto Mauri? Senti, dovresti farmi un favore. Avrei bisogno del numero telefonico di Rosario del Buono, il suo numero d'ufficio o, se è possibile, quello del suo cellulare. -

Maurizio fa il fotoreporter e conosce la gente del mestiere, o così almeno spero.

- Ma, guarda, io ho un collega che è amico suo. Posso vedere se riesco a raggiungerlo, ma poi non so, sai, del Buono sarà in vacanza. -

- Sì, probabile. Ci proveresti lo stesso? È importante. -

- Va bene, io il tuo numero tanto ce l'ho. Se del Buono è interessato può telefonarti lui. -

- OK, ti ringrazio. -

- Di niente. Ciao. -

- Ciao. -

Metto giù e mi guardo intorno. Ho sicuramente ore d'attesa davanti a me, ore inutili, da riempire. Ma invece dopo neanche mezz'ora squilla il telefono. È del Buono che, guarda caso, è in vacanza proprio a Pietrasanta, vicinissimo perciò. Ci diamo appuntamento per la stessa sera per le nove.

Faccio un paio di telefonate e poi mi metto a rileggere le interviste di del Buono, tutte quelle che riesco a trovare in rete, non solo quelle fatte a Donati. Viene la sera piena di afa di Scirocco, prendo la Vespa e imbocco il lungomare. Io posti di blocco ne passo due al giorno, senza essere fermato mai, ma questa volta la Polizia Stradale mi ferma. Ho tutto più o meno in regola meno la revisione tecnica della quale mi sono completamente dimenticato. Non mi metto a discutere più di tanto e mi becco 143 Euro di multa. Arrivato a Pietrasanta sono ancora incazzato: 143 Euro di multa per una Vespa comprata usata che ne vale 400. Parcheggio davanti al fortino e faccio i dieci metri in piazza a piedi. Fuori dal bar Michelangelo ci sono i soliti ragazzi che si preparano alla notte in discoteca, turisti inglesi e tedeschi, qualche Pietrasantino e molti italiani di fuori, tutti vestiti bene e abbronzati. Vado dritto e poi a destra, facendomi un bel pezzo di Via Garibaldi prima di arrivare davanti all'Enoteca Marcucci. Non c'è un solo tavolo libero ma un sacco di gente con tanti soldi e con tanto tempo a disposizione. Anche i ricchi si godono le loro vacanze, proprio come noi. Del Buono è uno di loro, non c'è dubbio. Seduto lì davanti al suo piatto di pasta sembra un dirigente di successo: i capelli grigi e lunghi pettinati all'indietro, gli occhiali dorati quasi invisibili, la maglietta Lacoste nuova di zecca e due anelli d'oro preziosi e vistosi. Già, ricordo che Rosario del Buono ha sposato ricco, una contessa quasi vent'anni più giovane di lui. Ha 53 anni, ma ne dimostra molti di meno, Bergamasco di nascita vive da anni a Roma. Mi avvicino al suo tavolo e lui mi guarda stupito, forse perché vesto un giubbotto Jeans e ho il casco in mano. Poi però sorride e in effetti ha un bel sorriso, caldo, come quello degli amici migliori.

- Accomodati. Tu sei ... aspetta ... Roberto. OK, scusami se ho già iniziato a mangiare, ma non ci vedevo dalla fame. Dimmi. O vuoi ordinare prima? Il rosso ti va? Non è niente male. -

Ordino un po' di pollo, un po' di vino e dell'acqua.

- Allora, dimmi tutto. -

È allegro e da vecchio compagno mi dà del tu. Sta bene, sta bene da sempre probabilmente. Già mi pento di essere venuto.

- Sono qui per parlare di Lorenzo Donati. -

La sua forchetta con la pasta rallenta.

- Scusa, tu sei o meglio tu fai ... il giornalista anche tu? -

- No, io faccio l'investigatore privato. Lavoro per un'assicurazione ... interessata. -

Sparo le bugie senza il minimo scrupolo.

- Ho intervistato Donati un paio di volte, mi dispiace di come è morto. Brutta cosa morire bruciato in un incidente. È per questo che porto una macchina abbastanza grande, solo per questo. -

Per me potrebbe anche girare in Papamobile, della sua coscienza di sinistra turbata non me ne frega un cazzo.

- Non è stato un incidente e lei lo sa bene. -

Posa la forchetta, portando alla bocca il tovagliolo. Ha gli occhi blu chiari.

- E se così fosse? Lui faceva parte di una corrente ... molto vicino alla difesa, e forse ... -

- ... qualcuno l'ha messo a tacere prima che potesse parlare del volo BI 234? -

Le sue pupille si allargano, si guarda intorno.

- Parla piano, per l'amor del cielo. Ieri qui c'era Al Gore a cena e magari ci sono delle microspie. -

Arriva il pollo e io comincio a mangiare immaginandomi la somma che a fine cena si aggiungerà ai 143 Euro della benedetta multa.

- Guardi -, dice, passando al lei anche lui, - io non la conosco, mi sono informato su di lei, lei è un compagno dall'Inghilterra e in Inghilterra è anche un po' conosciuto, ma io non la conosco. E un buon giornalista comunque non rivela le sue fonti. Perciò non vedo come posso esserle d'aiuto. -

- Io non sono qui per chiederle aiuto, io ne so già più di lei su questa faccenda, o almeno credo. Non è questo il punto. Io ho bisogno di lei per rendere pubblica la cosa nel momento ... giusto. A lei la gloria e a me la possibilità di cavarmela. -

- Capperi! -, fa, - adesso sì che ragioniamo. Scusa se sono stato un po' freddo, ma ... -

I suoi occhi luccicano come quelli dei bambini che si preparano ad aprire i regali di Natale.

- Va bene, va bene. Qui ci sono i documenti che Donati voleva darle, ma che probabilmente non le ha potuto dare in tempo, giusto? Ma c'è anche di più. E potrebbe essere anche pericoloso. -

- Io non ho paura, quando si tratta di incastrare i bastardi, sta pur sicuro. -

Ne sono convinto. Lui prende la busta e se la mette sotto il piatto. Nessuno intorno a noi sembra interessarsene. Tutti parlano, mangiano, ridono e bevono.

- No, figurati, lascia stare -, fa lui, quando sto per chiamare il cameriere. - è il minimo che posso fare. -

- Grazie. Ma siamo d'accordo? -

Lui mi guarda con stupore.

- Beh, io preparo l'articolo e aspetto una tua telefonata. Per un po' almeno. Ma poi alla fine ... -

- Va bene. Se dovesse succedermi qualcosa, vai avanti. -

Mi alzo.

- Non è che ti hanno seguito? -, mi chiede sottovoce, prendendomi un braccio.

- Non credo -, rispondo e me ne vado.

*

E così ho cambiato idea e sono ritornato a far parte del gioco. Non so neanche perché. Forse le parole del signore dei tramonti mi hanno toccato nel punto esatto dove, dopo tutto, sono ancora toccabile. In effetti non ho mai voluto fare la vita tranquilla e magari agiata che tutti sembrano voler vivere, interrotta solamente da stimoli controllabili come viaggi, partite a carte e scappatelle sessuali. Io tutta la vita ho sempre cercato un altro modo di esistere, ma condizionato forse dalle aspettative di mia madre, mi sono bloccato a metà: nella terra di nessuno fra borghesia e classe povera, fra soldi e miseria. Non voglio tornare in quella terra di nessuno, e se non tornarci vuol dire rischiare di lasciarci le penne, allora rischierò. Ho avuto paura tutta la mia vita, sono sempre rimasto a guardare, senza lottare veramente, senza vivere veramente, ma adesso sono stanco. Mi sento come uno che non ha più niente da perdere.

Penso a tutto questo, mentre il traffico scorre quasi silenziosamente intorno a me, luci gialle e rosse che comunicano fra di loro senza sfiorarmi nemmeno. Passo il semaforo del pontile di Forte dei Marmi e all'altezza del Luna Park, quasi per incanto, mi fermo davanti al Mangia & Tromba. Il Mangia & Tromba è cambiato, così come è cambiata l'Italia, così come siamo cambiati noi. Vent'anni fa era un Tir parcheggiato vicino alla strada del lungomare, con piccoli tetti estraibili e con due ombrelloni e quattro sedie di plastica davanti. L'antico Mangia & Tromba era completamente rosso con grandi scompartimenti raffreddati per bibite e alcolici, panini e dolci. Diego, un ragazzo della nostra compagnia, l'aveva battezzato Mangia & Tromba perché in effetti era quel tipo di posto squallido, dove fino alle cinque del mattino si fermavano i clienti delle ragazze di strada, prima o dopo aver avuto ciò che avevano cercato. Noi della compagnia ci eravamo fermati lì una sola volta, avevamo bevuto birra norvegese, che aveva fatto schifo e avevamo scambiato battute pesanti sui tipi stralunati che ci stavano attorno. Ma adesso tutto è cambiato. Il Tir color rosso Coca Cola non c'è più, adesso c'è un vero e proprio ristorante fatto di cemento, vetro, metallo. Ci sono tavoli di legno moderni e puliti, ombrelloni spaziosi e riflettori da cinema. C'è perfino un maxischermo. È diventato un posto fin troppo normale insomma, e a quanto pare ormai ci sta la stessa gente che trovi un po' ovunque. Mi fermo senza sapere perché, ma poi parcheggio la Vespa e mi rendo conto di avere una gran sete. Non c'è servizio ai tavolini, a questa finezza non sono ancora arrivati, e io prendo e pago un caffè e una bottiglietta d'acqua e prendo posto ad uno dei tavoli piccoli che stanno di lato. Sto aprendo la bustina dello zucchero, quando una donna molto elegante e molto abbronzata si materializza accanto a me.

- Scusa, tu Italiano, sì? -

Parla con un forte accento, accento indecifrabile, almeno per me.

- Sì -, faccio con la voce rauca di chi viene tirato fuori a forza dal fiume dei suoi pensieri.

- Ah, allora tu dire a me cosa scritto su biglietto.-

E prima che io possa rispondere mi mette un foglietto Block Notes sul tavolino. Io lo leggo.

*Invitami al tuo tavolino, e gentilmente. C'è un'arma con silenziatore puntata verso di te.
Bada che non scherzo.*

Alzo la testa. In effetti la sua mano destra la tiene nella tasca del suo giubbottino Jeans. Cerco i suoi occhi, sono scurissimi, quasi neri, e nel suo sguardo leggo che ha davvero un'arma e che la userà se lo riterrà necessario.

- Vuole sedersi al mio tavolino e prendere qualcosa insieme a me? -, chiedo con voce ancora più rauca.

- Volentieri, grazie -, risponde senza nessun accento.

La sua mano destra ora è sotto al tavolino con ampie possibilità di asportarmi ambedue le palle con un solo colpo. Stranamente non provo paura però, ma probabilmente i cimiteri sono pieni di tipi che non hanno avuto paura prima di essere stati accoppiati. Lei mi guarda e io la guardo, mentre mi guarda. Ha capelli scurissimi, lunghi e luccicanti e un naso lungo e fine come quello delle statue greche al Louvre. Difficile capire quanti anni ha, è una ragazza troppo decisa per essere più giovane di me e troppo perfetta per essere più anziana.

- È morta un sacco di gente per colpa sua, ma vedo che lei sta bene. -

Seguo ogni minimo movimento del suo braccio destro, ma non succede niente. Del resto è ovvio che non ha nessuna intenzione di uccidermi, non qui al Mangia & Tromba comunque.

- Si crede spiritoso? -, mi chiede, ma senza rabbia nella voce.

Non rispondo.

- Figurati se mi aspettavo che quei bastardi avrebbero abbattuto l'aereo. Era da fantascienza. Quando lessi che l'aereo era precipitato non ci potei credere. E poi ... e poi ... -

Fatica a finire la frase, abbassa gli occhi.

- E poi hanno ucciso la sua amica Veronica e anche Weary e Di Maggio. -

- Sì. - Scuote la testa. - Questi maledetti bastardi! -

Mette tutta la sua forza, tutta la sua volontà di vivere e di lottare in questa frase. Quel giorno è riuscita a sparire e poi, molto più difficile, è riuscita a rimanere invisibile per anni. Ma che vita avrà fatto? Con quali pensieri sarà andata a dormire la sera, e con quali sentimenti avrà lasciato l'albergo la mattina dopo, per cercarne un altro, un altro ancora?

E come se avesse letto nella mia mente, dice:

- Non è stato facile neanche per me in questi anni. Ma una cosa è certa: quelle persone non sono morte per colpa mia, ma perché viviamo in un mondo che ... che viene dominato e comandato da gente infame! Se gli italiani, i francesi, i tedeschi sapessero da chi vengono governati ... -

Si guarda intorno e scuote di nuovo la testa.

- Chi ha fatto saltare in aria l'asilo internazionale di Beirut quel 11 Aprile del 2000? -

- Omar al Quarb. È lui il responsabile. -

- Allora la CIA e il presidente Hyde hanno ragione. Se è stato Al Quarb, lei che cosa aveva da raccontare di così importante alla CPN e perché allora l'aereo è stato abbattuto? -

- Io non sono venuta qui per raccontarle ciò che è accaduto, sono venuta qui per un'altra ragione. -

- Io posso farla pagare a quelli che volevano ucciderla, a quelli che hanno ucciso quelli dell'aereo e Donati e tutti gli altri. -

Si mette a ridere, e il suo riso freddo e tagliente mi trapassa come una lama.

- Lei? Lei li farà pagare? -

Scuote ancora la testa, mettendo la mano destra sul tavolo, vicino al mio caffè che non ho ancora toccato.

- E come? Pubblicando tutta la storia, dicendo tutta la verità, raccontando tutto quello che è successo? E lei crede che glielo faranno fare? Lo crede davvero? Mio Dio, lei è più bambino di quanto mi fossi immaginata. -

In questo momento sento qualcosa di strano, una voce lontanissima eppure vicina, e solo adesso noto il filo sottile nero che passa fra i suoi riccioli e va a finire dietro al colletto del suo giubbotto.

- OK, mi dicono che ho ancora due minuti. Ascolti, Michele non sa che sono qui, non avrebbe voluto che io rischiassi per lei. Ma parla spesso di lei, e a me è sembrato giusto venire. Sul retro del biglietto c'è l'indirizzo del ... posto dove lo può trovare. -

Si alza, mettendo la mano destra di nuovo in tasca.

- E Beirut? -, chiedo mentre lei si guarda intorno.

- Beirut? Beirut siamo noi -, risponde andandosene.

DECIMO GIORNO

La mattina dopo avere incontrato Del Buono e Zoe Zaiden mi sveglio riposato e calmissimo. Sto bene dentro per la prima volta da mesi. Ho sognato Eva l'altra notte e decido di andare a San Casciano. Seduto in treno guardo passare campi ed alberi, stazioni e strade senza pensare a nulla. Lei mi viene a prendere e ci bacciamo a lungo prima di entrare in macchina.

- Mi sei mancato -, dice, stringendomi a se. - Ti ho sognato, sai? -

- E io ho sognato te. -

- Magari era lo stesso sogno -, dice e scoppiamo a ridere tutti e due.

Eva vive in collina in un castello che sembra uscito da un romanzo di Sir Walter Scott, ma non ci sono spade o lance appese ai muri, né ritratti di anziani signori in uniforme o di dame vestite da ballo. Si respira invece l'aria degli anni settanta che io, stranamente, ricordo bene.

- Mia madre era un po'... speciale nelle questioni di gusto. Probabilmente questo è il castello più pop d'Italia. Abbiamo più design italiano qui del Museum of Modern Art a New York. -

Sorride ma poi il suo volto cambia subito espressione. Si gira e rimane immobile davanti ad una grande finestra che dà sulle colline morbide e piene di fiori, cespugli e alberi.

- New York le piaceva, tanto. -

Accarezzo i suoi capelli, e fra tutte le cose che ricorderò di quei giorni, quel momento rimarrà inciso in me più di ogni altra cosa.

Siamo soli, suo padre è a Roma a farsi visitare, e quando la notte cade sulle colline e sul castello, ci trova nella sua stanza a fare l'amore. Più tardi, con le candele stanche che spargono la loro ultima luce, ci parliamo.

- Tu vorresti che tutti venissero a sapere la verità su quella notte di Maggio? -, le chiedo.

Ci pensa.

- Non so se cambierebbe qualcosa. Forse. Per te è importante? -

- Non lo so. Ci sono finito dentro così, senza volerlo, ma adesso forse non ne posso più uscire senza ... senza aver cambiato qualcosa. -

- I morti però sono morti e tu non li puoi fare ritornare a noi, non puoi portare indietro il tempo. -

- Sì, è vero, ma ... Non so come spiegarti. Quando vedo quelle vecchie foto, quelle dei giudici ammazzati negli anni settanta o quelle delle vittime delle bombe in piazza o in stazione: se nessuno viene punito per averli uccisi, queste facce ... non so come dirlo in Italiano, queste facce strappate dalle carte d'identità o dai passaporti continuano a non avere dignità. La giustizia gliela può rendere, credo. La giustizia dona ai loro volti così anonimi una storia e dà alla loro morte un significato. -

Mi guarda intensamente, buttando indietro i suoi capelli lunghi e morbidi.

- Questo lo credi davvero? Ti sbagli, sai. Mia mamma e i miei fratelli erano ... unici. Sono stati uccisi in una azione di guerra nascosta, giusto? E con ciò? Loro erano unici, erano loro, e adesso non ci sono più. Che senso ha? Gli ha uccisi la CIA? Che senso ha? Gli stati si combattono fra di loro usando i servizi, i gruppi terroristici e i governi amici o nemici come pedine? Ma dimmi, che senso ha? -

- Hai ragione. -

Restiamo in silenzio per un po'.

- Sai -, fa, - una volta mia madre mi è venuta a prendere a scuola con una stola intorno al collo, come una contessa di cent'anni fa. - Ride. - Avresti dovuto vedere le facce dei ragazzi. Uno fece: "Ma oh, s'è messa intorno al collo un gatto, tua mamma? -

Ridiamo tutti e due. Più tardi, abbracciati come da sempre, ci addormentiamo.

*

Viene l'alba, mentre lei dorme ancora. Io mi alzo silenziosamente, e avvolto in un asciugamano mi metto a guardare fuori dalla finestra aperta che dà sulle colline. Non si vede il sole, c'è solo un chiarore pesante che ondeggia fra le cime addormentate come un colore aggiunto a tutte le cose. Resto lì così, con me stesso ma anche con il suo amore, senza cercare di capire niente, senza volere alcuna cosa, senza essere nessuno. Poi lei da dietro mi abbraccia, rompendo l'incanto ma creandone un altro.

- Dobbiamo andare fra poco -, dice a un certo punto e a me, inspiegabilmente, mi vengono le lacrime.

- Hai paura? -, mi chiede dopo un po', accarezzandomi.

- No, è la mia vita, sento dentro quella vita, che ho fatto in tutti questi anni, e provo tristezza. E adesso forse è già troppo tardi, forse ... -

Non mi fa finire la frase. Mi bacia sulla fronte e mi tiene stretto stretto.

Ci vestiamo e con lei al volante discendiamo le colline. Siamo completamente soli, soli con il verde grigio, verde antico e silenzioso intorno a noi. Poi viene una curva e dopo la curva un camion. È enorme, giallo, il doppio d'altezza della Cayenne di Eva. Blocca la strada completamente, in un punto dove alla nostra destra c'è un precipizio e alla nostra sinistra soltanto roccia tagliente e verticale. Eva ferma la Cayenne.

- Non capisco cosa ci faccia qui questo ... -

In questo momento si accendono le luci di retromarcia del camion. L'enorme pezzo di metallo, che forma il vano, comincia ad avvicinarsi, centimetro per centimetro.

- Accidenti -, dice, ma ingrana la retromarcia e si volta indietro calmissima. Non ha paura. La Cayenne schizza indietro, tirando su sassolini e sabbia, ma neanche un secondo dopo Eva frena brutalmente. Le nostre cinture di sicurezza si bloccano di colpo e le nostre teste volano indietro e poi di nuovo in avanti. Mi volto anch'io. Dietro di noi c'è un altro camion, identico a quello che abbiamo davanti. Il rombo dei due enormi mezzi che si avvicinano piano piano copre le nostre parole. Lei mi prende la mano e la stringe forte, guardandomi con quei suoi grandi occhi verdi.

- Non così, non così! -, leggo dalle sue labbra.

I camion ormai toccano sia davanti sia didietro, la nostra macchina inizia a tremare, a vibrare, emettendo lamenti che ricordano quelli di un treno che comincia a frenare. Faccio appena in tempo di aprire la portiera al mio fianco, prima che si blocchi. Si apre sul niente. Sotto, molto più in basso, ci sono rocce, le rocce sulle quali ci schianteremo. Faccio scattare le nostre cinture di sicurezza, ma nello stesso momento il mio corpo diventa pesantissimo. Non voglio morire, il mio io concreto non vuole cessare di esistere. Il rombo dei camion e l'odore di Diesel diventano insopportabili. Eva scivola sulle mie ginocchia, stringendomi a se. È questo il momento, il momento che tutti noi aspettiamo per tutta la nostra vita. Sento il suo corpo muoversi con il mio. Sento l'aria fresca del vuoto chiamarci, accarezzandoci, trascinandoci. E in questo momento, in questo ultimo istante, il rombo dei camion cessa. La nostra macchina, sollevata di alcuni centimetri, ricade pesantemente sulla strada, mentre i due camion cominciano ad allontanarsi. Noi non guardiamo. Io la tengo, mentre lei piange.

- Mamma, mamma ... -

Non so se lei è felice in questo momento oppure triste, per non averla potuta finalmente raggiungere.

*

Il treno che va a Roma stranamente è quasi vuoto, ma la prima classe, tutta in bianco, sembra una sala d'aspetto piena di gente che non è abituata ad aspettare. Tutti intorno fanno qualcosa, davanti ai loro portatili o sopra i loro appunti. La signora vicino a me telefona ai suoi clienti, con il suo segretario e forse anche con il suo cane rimasto a casa. Io mi limito a guardarli, mentre nuvole grigie passano davanti ai finestrini, come tristi messaggeri senza più messaggi. Sento l'odore che emetto, quell'odore di chi ha sudato dalla paura. Sono stanco, così stanco che per un'ora non riesco a dormire. Ma poi, pensando ad Eva ed al suo sorriso fragile e dolce, scivolo in un sogno colorato e caldo come le giornate al mare di una volta.

Mi sveglio, quando il treno si ferma nella stazione di Termini. Trovo un tassì, e porgendo all'autista il foglietto con l'indirizzo mi faccio cadere sul cuoio nero della piccola Mercedes, più stanco che mai.

- Un parente ammalato? Niente di grave, spero? -

Guardo il tassista per un momento lunghissimo, non riesco a capire se sono sveglio o no.

- Come, scusi? -, è tutto quello che esce dalla mia bocca, quando finalmente la apro. Il tassista si volta verso di me.

- Beh, è l'indirizzo di una clinica, no? -

- Ah, sì, certo, mio zio -, faccio, guardando subito altrove per non dovere dire di più. Proseguiamo in silenzio, circondato dal traffico di Roma che è fatto di motorini, Smart, macchine di servizio blu e grigie e di altri tassì. La clinica è un incrocio fra chiesa e liceo classico: una cappella moderna fatta di acciaio e marmo rosa, un giardino con alberi vecchissimi e la struttura centrale ad un piano con lunghe vetrate chiuse, aperte e semiaperte, che la integrano perfettamente nel piccolo parco. Seguo le indicazioni e mi trovo davanti a un banco che sembra più quello di un'assicurazione che di un ospedale. La ragazza dietro al banco sta seguendo qualcosa sul suo Flatscreen davanti a lei, e solo dopo due lunghi minuti si rivolge a me.

- Buon giorno. Cosa posso fare per lei? -

- Buon giorno. Sono venuto a trovare un amico, che ... -

Solo in questo momento realizzo che non conosco il cognome del signore dei tramonti. Ricomincio a sudare.

- Si chiama Michele e ... -

Lei mi guarda attentamente.

- Mi dispiace, non abbiamo nessuno qui con questo nome. -

- Non ha nemmeno controllato la lista. Come fa a esserne così sicura? -

- Mi dispiace -, dice, abbassando lo sguardo di nuovo sullo schermo del computer. Resto lì, con la testa vuota, come un perfetto deficiente. Ma poi d'un tratto vedo qualcosa, una specie d'immagine, una scena che ho visto forse al cinema: un corridoio con guardie in borghese davanti a una porta, e dietro questa porta l'ammalato da proteggere. Sì, deve essere così.

- Senta, io ... capisco che ci sono delle misure di sicurezza e che lei ... Ma io la persona in questione la conosco davvero, e devo vederla. Sua moglie mi ha dato questo indirizzo e ... aspetti, aspetti un attimo. -

Prendo un foglio del Block Notes che è lì sul banco. Scrivo tre parole:

MI MANDA ZOE

Porgo il foglio alla ragazza dietro al banco.

- Lo prenda, la prego. Io aspetterò fuori, anche tutto il giorno, se è necessario. -

Lei alla fine lo prende, senza dire niente. Io vado ad aspettare fuori. Gli alberi tremano nel vento caldo, mentre due infermiere se ne stanno su una panchina a parlare a bassa voce e i passerotti appena nati saltellano sull'erba del prato davanti a loro chiedendo più cibo.

Dopo un mezz'ora viene un ragazzo alto, snello e vestito di nero a chiamarmi.

- Se mi vuole seguire ... -

- Sì, certo. -

Il corridoio è come me lo sono immaginato e le guardie in borghese davanti alla porta pure, tutto è proprio come nei film. Forse perché tutti noi li vediamo e li copiamo, mi dico, mentre tengo alzate le braccia e loro mi perquisiscono.

- Può entrare -, dice uno di loro alla fine. È alto quasi due metri e in mano tiene una mitraglietta che sembra un giocattolo, ma non lo è.

Entro.

Il signore dei tramonti è lì, sdraiato su un letto e circondato da apparecchiature di ogni genere. Ma la cosa strana è che se ne sta sdraiato lì vestito, con la solita Lacoste, questa volta verdolina. È abbastanza abbronzato ma è molto magro, più magro di come lo ricordavo.

- Salve figliolo -, dice, e la sua voce contiene una stanchezza che prima, durante i nostri incontri al mare, non c'era.

Ci stringiamo le mani. Lui posa la testa di nuovo sul cuscino. Ha qualche ricciolo bianco in più, ma non sembra ammalato. Legge i miei pensieri.

- Tutta una messa in scena! -, dice e ride. - Sto benissimo, mi riposo soltanto un po'. -

Solo adesso noto la flebo nel suo braccio destro e i fili che da sotto la Lacoste passano alle apparecchiature dietro il lettino. Non dico niente. Lui mi guarda con gli occhi ancora sorridenti.

- È così, mi rilasso, e probabilmente continuerò a rilassarmi per un bel pezzo. -

- Cosa ... l'è successo? -

- Successo? - Ride di nuovo. - Niente in particolare, figliolo. La vita, un po' di vita. E ora ... sta per finire. -

Fuori, davanti alla finestra aperta, due passerotti iniziano a cantare. Ci voltiamo entrambi.

- Tutto continua comunque, e questa è la cosa stupenda e tristissima allo stesso tempo. Perché per te stesso la tua vita è tutto, tutto l'universo è lì in te, così come l'hai interpretato e capito per tutta una vita, e se muori muore tutto l'universo, no? Ma poi, quando hai digerito la prima grande paura, ti dici: un momento, tutto questo continuerà! Ci sono gli altri e l'universo in loro, gli universi anzi, e

questi dopo che tu sarai morto ci saranno ancora, esisteranno ancora. Il giorno della mia morte questi passerotti saranno ancora qui, innamorati magari e inondati di sole. -

Alza la testa e io percepisco quasi fisicamente che gli fa fatica.

- Ho sempre pensato ... già da bambino mi sono sempre chiesto: Come può esistere un paradiso, dico, cosa può essere più bello di questa terra? Non i casini, eh, tutto ciò che abbiamo costruito noi, non tutte quelle sciocchezze, le autostrade, le fabbriche, no, la terra, la terra con tutta la sua bellezza! Con questi animali, che non mi stanco mai di guardare, con le nuvole, cazzo se sono belle, bellissime, con le foglie ... una foglia! Puoi guardarla un giorno intero! Un albero, chi ha mai capito un albero, quel miracolo che è un albero! E tutto è connesso, perché il passerotto e l'albero e le nuvole ... Ti sembrerà banale ciò che dico, lo so. Sembreranno cazzate, ma io, io vedo le cose così adesso. Le avevo già capite da bambino, questo sì, ma poi mi sono smarrito. La scuola, la politica, la carriera, e quale appartamento affittare, e quale auto comprare, e dove andare in vacanza, e che ha detto quel tale di te, e cosa ne pensa quella tizia di lui e così via. Mi sono perso un po', ho passato una vita a pensare, a volere, a studiare atti e foto, ho passato una vita davanti al semaforo, negli alberghi, in aereo o in elicottero, sempre in movimento, sempre proiettato in avanti, giorno dopo giorno. E adesso sono qui, con la mia vita che sembra essere durata solo una mezz'ora, ma che adesso sta per finire. E non ci sono cazzi, sta per finire. Mi sono fermato, qui, per la prima volta. Mi sono dovuto fermare e mi sono fermato. È stata dura per me accettare questo. -

Alza le mani, riferendosi alle apparecchiature.

- Alla fine è così. Io sono anche stato fortunato. Me lo hanno trovato e ho avuto tempo di prepararmi e di fare le mie ultime scelte. Per Zoe è stato più duro che per me forse. Lei è più giovane e ... Già, l'hai conosciuta. È andata da te senza che io ... Ti credevo finito, fatto, figliolo, scusa, ma non so più usare diplomazia ormai, dico le cose direttamente. La malattia ... Ma la malattia è stata anche quella che mi ha fatto scegliere te, sai. -

Ride.

- Sì, perché ho visto te, uno che crede di vivere ma che però non vive. Ho letto quello che hai scritto e ho riconosciuto me, me come sono stato prima, prima di capire. E allora mi sono detto: Cazzo, questo come me un giorno quando sarò costretto a fermarsi, quando ritornerà ad essere corpo, corpo destinato a sfasciarsi e a marcire, si accorgerà che non ha mai vissuto! Si renderà conto di dover crepare senza mai aver vissuto per davvero! E allora mi sono detto: vediamo se ... Ma poi, durante il nostro ultimo incontro, ho capito che probabilmente era già troppo tardi. -

- *Vediamo se cosa?* -

- Eh, vediamo se riesco a ... no, non posso dirlo, certe cose diventano troppo banali se si dicono. Ma allora? Ti sei deciso, hai deciso di battersi contro le tue paure e di diventare adulto? -

La frase mi colpisce, e lui, stanco che possa essere, se ne rende comunque subito conto.

- Eh sì, perché questa faccenda ha più livelli. Uno è quello politico e qui tu sei stato notevole, veramente. Ma l'altro livello è tutto tuo, personale, personalissimo. Tu dall'inizio mi sei sembrato un ragazzino impaurito, un ragazzino di 44 anni, ma pur sempre un ragazzino. -

- Non mi sembra, che ... -

- No, fermo! So che cosa vuoi dire: che il bambino interiore è una cosa bella, che tua madre non ti ha dato l'amore di cui avevi bisogno, e poi il divorzio dei tuoi genitori, e poi il mondo pieno di uomini che soffocano il bimbo in loro ... Ma, scusa, sono stronzate! Sì, sono stronzate, non scuotere la testa, apri gli occhi, Roberto, aprili finalmente! Il mondo è questo, e la gente intorno a te, anche se magari di globalizzazione non ne capisce niente, mentre tu in materia sei un genio, è molto più avanti di te! Perché si sono lasciati dietro la loro infanzia, perché sanno campare del loro lavoro, perché prendono decisioni e poi si comportano di conseguenza, perché fanno figli e bene o male li crescono anche, e perché affrontano tutti i giorni le loro paure. Mentre tu, scusa, cosa fai? Cosa hai fatto? Niente. Niente, perché non ti sei mai impegnato, non hai mai deciso. Non sei mai diventato adulto e infatti non hai messo su famiglia, non hai figli e non sai cosa hai perso. -

- Lei ne ha? -

- Due, vivono in Inghilterra, e che gioia averli avuti, averli, non te lo puoi nemmeno immaginare. Non è come scrivere un libro o dipingere un quadro. Tu non sei andato da nessuna parte, sei un bravo ragazzo, hai grandi capacità d'analisi, ma non sei andato da nessuna parte. -

- Non aveva senso! C'ho messo vent'anni per capire cosa sta succedendo nel mondo, e ho capito che comunque andrà a finire male. Perché prendere decisioni, se tanto non servono a niente, se i tuoi calcoli fatti in tasca ti dicono che la nave andrà comunque, con o senza di te, a sbattere contro l'iceberg? -

Alza la testa, poi si mette su.

- Ma era sempre così, è stato sempre così! I Greci come sono andati a finire? E i romani? Cazzo, ci vuole tanto a capire che ogni sistema è destinato a sfasciarsi ad un certo punto e che i potenti hanno sempre fregato quelli senza potere, bella scoperta! Ma allora? Perché non l'hai fatta finita subito, perché non hai lasciato un foglio con scritto sopra "Siamo nella merda" e ti sei sparato un colpo alla testa? -

- Ci ho pensato. -

- Col cazzo, scusa. Tu hai scelto il vagone letto invece! Ti sei detto: "Guarda quegli stronzi che credono ancora a Babbo Natale e si fanno il culo, mica sono fesso io." Però ti piace mangiare bene, farti le ragazze e usare l'internet, gli aeri e i treni che gli stronzi hanno ideato e progettato e costruito per te e che mandano avanti a fatica tutti i santi giorni, vero? -

- Ah, adesso devo pure ringraziare i grandi gruppi che diventano sempre più grandi, perché si mangiano i servizi statali privatizzati e creano monopoli con i quali poi spennano la gente? -

Scuote la testa e ride.

- Che paraculo, Madonna! Apri gli occhi e lotta anche tu! Non vivere alle spalle di quelli che lottano tutti i giorni. Prenditi le tue responsabilità, santo Iddio! -

- Che sarebbero? -

- Accettare il mondo com'è e cambiarlo allo stesso tempo così come credi. Smettere di leggere e andare finalmente fra la gente. Lottare e accettare il fallimento, ma solo DOPO e non prima di aver lottato! -

L'ultima frase la tossisce più che dirla. Si stende sul lettino e chiude gli occhi.

- Cazzo! -, aggiunge.

Dopo un lungo silenzio dico:

- Hanno tentato di uccidere me e Eva, no, hanno fatto ... Mi hanno fatto capire che mi uccideranno, se vado avanti. Eppure sono qui. Ho deciso. Sono qui, voglio cambiare, sono qui per il segreto. Scriverò del segreto e qualcosa succederà. Cosa ha visto, Zoe? Cosa ha saputo? Qual è la cosa intorno alla quale gira tutta questa faccenda e per la quale sono morte tutte queste persone? -

Apri gli occhi e mi guarda.

- È un momento bello per me questo, e tu mi fai un grande regalo, davvero. Ma io non te lo posso dire, per la semplice ragione, che ti ucciderebbero davvero. Io ti ho scelto e ti ho protetto per farti VIVERE, non per farti fare la fine di così tanti altri. Tu ti ricordi tutte quelle facce sui giornali, tutti quei morti impiccati senza ragione, quelli annegati eppure esperti nuotatori, quelli spariti in montagna, morti di overdose, travolti da auto che poi si sono volatilizzati? Ti ricordi un solo volto, un solo nome? No, nessuno lo fa, e io non voglio che tu finisca così. -

- Ma allora -, rispondo con rabbia, - a cosa è servito tutto questo se ... se non mi fai andare fino in fondo? -

Mi guarda con occhi tristi, ma poi d'un tratto sorride.

- Fino in fondo? Ma tu lo sai bene, che non c'è un fondo, figliolo. Dietro questa storia ce ne sono mille altre. Tu incomincia a scrivere, incomincia a scrivere del mondo com'è, scrivi tutto quello che hai capito, tutto quello che sai di questa cosa. Non cadrà il governo, non sarai fatto santo, ma qualcosa cambierà, perché sei cambiato tu. Inizia a lottare, qualcosa succederà. -

Chiude gli occhi, e io mi alzo, gli vado vicino e gli prendo la mano. Forse dorme, la sua mano calda è inaspettatamente morbida, sta lì nella mia, senza forza, così. Finché, dopo un momento che dura un'eternità, me ne vado.

*

Mi aspettano davanti alla stazione. Nel momento che scendo dal tassì, qualcuno mi colpisce da dietro, e prima ancora di potere gridare o fare qualunque altra cosa, mi trovo su una Jeep militare con le mani legate sulla schiena. Quello che mi ha colpito con la mano mi tiene chiusi gli occhi, mentre un altro, seduto alla mia sinistra, infila la mia testa in un sacco nero. Per un attimo lunghissimo mi sento soffocare, mentre faccio ruotare i miei occhi spalancati all'impazzita, senza però vedere niente. Poi quello seduto alla mia destra fa:

- Si calmi, respiri, respiri, e non si preoccupi, non le succederà niente. -

Spalanco la bocca e respiro a fatica, sento il sudore colarmi giù per la schiena, sento il rumore del traffico intorno a noi, sento il profumo del dopobarba di quello che ha voluto calmarmi. Sento tutto questo, ma in modo disconnesso, perché la paura mi stringe il petto, la gola e la testa. Poi, coll'aria che passa attraverso la stoffa del cappuccio nero e con il tempo che ricomincia a scorrere, torno lentamente ad essere me stesso, ad essere qualcuno.

- Non si preoccupi, noi siamo italiani, non stiamo andando a Guantanamo. -

Intorno a me ridono, rilassati, non come gente che deve ammazzare qualcuno, me. Ma forse quelli che ammazzano gli altri, a forza di farlo la mettono così, in modo simpatico e rilassato. Non so quanto tempo sia passato, ma mi sta venendo il mal di mare, quando ad un tratto il buio intorno a me si ferma e mi fanno scendere. Mi portano all'aperto, sento voci in distanza e poi porte aprirsi e richiudersi dietro di me. Sento qualcosa di morbido sotto i miei piedi, un enorme tappeto che non finisce mai, perché andiamo avanti, sempre avanti, passando per una stanza stretta ma interminabile, e il tappeto è sempre lì, sotto i nostri piedi. Sento le mura scorrere alla nostra destra e sinistra, le sento! Poi entriamo in un ascensore, e subito dopo ritorniamo sull'interminabile, sempre presente tappeto. Ma ad un tratto mi fermano, siamo arrivati. Sento che intorno a me si irrigidiscono, è qui che mi dovevano portare, me lo dice il loro silenzio intenso e rispettoso. Mi tolgono il cappuccio, mi spingono, ed io, ancora cieco, faccio un passo in avanti, mentre loro chiudono la porta dietro di me. Il suo ufficio è enorme, così come la sua scrivania, così come la poltrona in cuoio nero sulla quale troneggia. Ma lui è piccolo, lui è quello che è sempre stato. Mi guarda, un braccio messo indietro, come un turista che fa il giro di una città in autobus, il giro di una città che gli viene già a noia. È come se lo conoscessi da cent'anni, come se lui fosse sempre stato una parte di me, di noi tutti.

Alessandro D'Alessi, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Italiana, mi guarda in santa calma, la mano sinistra sull'enorme scrivania, le dita in movimento. Dietro di lui, quasi piccolo di fronte all'immensità del tavolo, il dipinto astratto di un pittore mediocre ma italiano. È questa l'estetica della Farnesina, ci sono già stato un paio di volte, senza un cappuccio nero in mano però.

Probabilmente chiunque mi stia davanti è in grado di leggere i miei pensieri, perché lui fa:

- Lei è stato qui già diverse volte, mi hanno detto. -

- Sì, è vero. -

- Come sta? Ha avuto paura? -

Lo chiede senza nessuna simpatia, come un medico, che tenta di captare lo stato d'animo di un paziente, prima di doverlo operare.

- Sì, ho avuto paura, ma adesso sto bene, grazie. -

- Lei sa perché è stato portato qui? -

Prendo il mio tempo, cerco i suoi occhi, ma lui guarda la sua mano sulla scrivania e non mi permette di guardarlo in faccia, di stabilire un rapporto. Non per paura, certo, ma per imporre le regole. Io vado d'istinto.

- Ha fatto una bella carriera, quella poco rischiosa del numero due, che pazientemente aspetta che si bruci il numero uno per ereditare la sua Pole Position. Io non ho mai sentito o letto un discorso suo, nel quale lei avrebbe detto chiaro e tondo cosa vuole, che Italia vuole, che mondo vuole e come spera di realizzarlo. -

- Ho scritto diversi libri, basta leggerli. -

- In effetti non li ho letti, ma dubito che, se l'avessi fatto, adesso ... -

- Senta, il mio tempo è prezioso, magari invece di parlare delle mie prese di posizioni politiche facciamo il nostro lavoro e parliamo del problema che va risolto. -

- E cioè? -

- E cioè ciò che lei vuole sapere, ma fino ad ora non ha saputo, se non sbaglio. -

- E lei me lo svelerebbe questo segreto? -

Lo dico quasi ridendo. Lui alza lo sguardo.

- Lei si occupa di politica da vent'anni, ma non mi dà l'idea di avere capito come funziona. Lei vuole sapere una cosa e a me potrebbe anche fare comodo che lei la venga a sapere. Ma se lei non me la chiede ... -

- Cosa ha scoperto Zoe Zaiden, perché gli Americani volevano ucciderla? -

Lui prende un foglio dalla scrivania e ci dà un'occhiata, come un cliente che controlla sommariamente il conto che il cameriere gli ha portato.

- Zoe Zaiden il ventotto Aprile del 2004 è stata portata all'ospedale militare statunitense di Kuwait City. Si era rotta un braccio nel viaggio di ritorno da un campo al confine col Iraq, dove aveva intervistato un generale americano. In quell'ospedale, in corsia, Zoe Zaiden ha riconosciuto Omar al Quarb, che stava parlando in modo amichevole con due alti gradi dell'esercito americano. Portava gli occhiali da sole e una barba fitta, ma avendolo intervistato un anno prima in Afghanistan e

avendo notato in quell'occasione un anello d'argento a forma di due ali incrociate, Zoe Zaiden non ha avuto dubbio su chi si trovava davanti. -

Ci penso su. Attentato all'asilo internazionale di Beirut con una quarantina di morti, rivendicato da Omar al Quarb. Lo stesso giorno il neoeletto presidente degli Stati Uniti, William D. Hyde, annuncia, che Al Quarb, l'artefice della strage di Beirut, verrà cercato e punito dalle forze armate americane nella zona. Due settimane dopo lo stesso Al Quarb è a Kuwait City, in un ospedale militare americano, dove chiacchiera pacificamente con gli stessi soldati che hanno il compito di catturarlo o vivo o morto. E perciò Omar al Quarb, l'uomo delle stragi antioccidentali, è un uomo dei servizi americani.

- Sarebbe stata la fine del governo Hyde, prima ancora che avesse iniziato, e la fine del sistema d'interessi che gli ha fatto vincere le elezioni e che ha bisogno dello spettro del terrorismo per violare le leggi internazionali e controllare militarmente i giacimenti petroliferi in Arabia. Sarebbe insorta una crisi peggio di quella causata dalla guerra contro il Vietnam o dallo scandalo del Watergate. -

- Già ... -, commenta lui, senza nessuna visibile emozione. - Ma c'è un'altra domanda importante e mi stupisco che lei non me l'abbia ancora fatta. -

- Perché sono ancora vivo? -

- Bravo. Lei lo è per il semplice fatto, che noi la proteggiamo, noi, questo governo, del quale lei non sembra molto entusiasta. Noi l'abbiamo protetta gli ultimi dieci giorni e siamo disposti a farlo anche in futuro, se lei ... -

- ... se io non racconto la storia. Né ciò che già sapevo, né tutto il resto. -

È la prima volta che la sua faccia cambia espressione: sorride.

- No, anzi noi continueremo a proteggerla solo se lei racconterà tutta la storia, la storia intera. -

Non comprendo ciò che dice, forse tengo anche la bocca aperta, come uno scemo.

- Non lo capisce questo, vero? Ma è molto semplice: Lei scriverà un libro, un romanzo, questo è importante, niente articoli sui giornali. Lei scriverà solamente un libro, un romanzo oppure un racconto lungo. Poi lei parteciperà a qualche concorso letterario e noi gliene faremo vincere uno. E così il suo libro comincerà il suo cammino, e noi provvederemo a farlo andare avanti. Lo useremo come un'arma che si tiene in riserva, come una bomba che può essere innescata oppure anche lasciata lì. Chi deve capire, capirà comunque, capirà che ce l'abbiamo e che potremmo usarla. -

- Lei si dimentica una cosa, Rosario del Buono è al corrente di quasi tutto. -

L'espressione della sua faccia cambia ancora, si illumina di quel sorriso da bambino che è riuscito a fare una bravata, sorriso che lo rende quasi simpatico, quasi.

- Rosario del Buono da Lunedì in poi svolgerà il compito di Sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali, e non mi stupirebbe se da Lunedì in poi non si ricordasse più di avere passato una serata a Pietrasanta con lei. -

È soddisfatto, gode come un riccio della propria abilità.

- E se non lo scrivo il libro? -

- Si ricorda quel suo piccolo incidente stradale presso San Casciano? Quello non l'hanno organizzato i servizi statunitensi, ma ciò nonostante era una dimostrazione di ciò che i servizi americani faranno, quando noi smetteremo di coprirli, lei e la sua stupenda compagna. -

- Ha pensato a tutto -, ma la frase non mi viene ironica e leggera, ma incazzata.

- Ho fatto ciò che era necessario fare. -

- Che non è ciò che vogliono quelli che l'hanno eletta e portato qui. -

- Cosa glielo fa credere? Il mio compito primario come Ministro degli Affari Esteri è promuovere gli interessi italiani in un contesto internazionale, dove noi, per essere sinceri, fino a ieri non contavamo molto più di zero. Ma questo adesso sta cambiando. -

- Sì, sta cambiando, perché facciamo lo stesso imperialismo che fanno gli americani, perché copriamo le loro azioni assurde sul nostro territorio, perché siamo il nucleo di una nuova Unione Europea armata fino ai denti, che porta avanti i propri interessi economici con accordi internazionali mafiosi e portaerei e carri armati aviotrasportati. Interessi che poi non sono quelli degli italiani ma quelli dei grandi gruppi, dell'industria bellica e di due o tre famiglie che controllano il capitale che c'è in Italia e dunque l'Italia stessa. Voi fate una politica che è peggio di quella che faceva Becchini, perché la fate sotto il mantello dei nostri ideali più importanti: la pace, la lotta per l'uguaglianza qui e nel mondo, la lotta per i diritti fondamentali di tutti gli uomini, degli animali e della natura! Ma voi, cinici fino in fondo, usate la parola *sinistra* per fare una politica che è peggio di quella della destra, che è peggio perfino di quella fascista. Perché, come loro, fate un nazionalismo che serve solo ai pochi e toglie il futuro ai molti, ma diversamente da loro intaccate anche i nostri sogni più veri, i sogni di noi tutti. Voi, voi ... -

Sto sudando, balbettando, è davanti a lui, qui, che tutti quei sentimenti neri accumulati per anni finalmente vengono fuori.

- Voi mi fate schifo! -

Lui non si scompone, è impassibile.

- Noi le facciamo schifo, ma questo non cambia, che noi facciamo il nostro lavoro. E in realtà lo facciamo anche bene, meglio forse di tanti altri. Noi che siamo al potere non possiamo permetterci il lusso di essere di *sinistra* o di *destra*. Chi è al potere non è né di destra né di sinistra, ma è semplicemente al potere. Il nostro compito è capire come funziona il mondo e indirizzare il nostro

paese verso un futuro possibile, *possibile*, non utopico. Noi, e questo rende difficile il nostro lavoro, noi dobbiamo interpretare il mondo che viene, che ci cade addosso tutti i giorni, così com'è e *non* così come lo vorremmo! Per governare bisogna essere contemporanei. Portare alla luce delle azioni di servizi stranieri in Italia deve avere una *funzione* in quanto ci deve permettere di muoverci oggi, o ancora meglio, domani con più successo. Il sistema internazionale è un fatto storico, una realtà venuta a noi, e non accettarla non ci porterebbe comunque niente di buono. Diventeremmo solo schiavi di chi lo interpreta senza falsi moralismi e senza falsi scrupoli. -

- Sì, ma se per evitare il peggio bisogna creare il peggio, che senso ha fare politica? -

- Il senso di evitare il peggio per noi. -

- Ma gli altri siamo noi, prima o dopo gli altri siamo noi! -

- C'è chi vince e c'è chi perde e noi ci muoviamo nella direzione giusta. Gli Stati Uniti sono qui, lei lo sa meglio di me, sono i nostri alleati, ma allo stesso tempo noi e altri paesi europei ci muoviamo per ... -

- ... prendere un giorno il loro posto. -

- Mah, forse, in un futuro lontano. Ma intanto, oggi, si tratta di stabilire nuovi rapporti di potere, rapporti più equi, se la vogliamo mettere così. E ci riusciremo. E adesso ... -

- ... deve andare, già. -

- Sì, proprio così. Mi sono permesso di farle prenotare un soggiorno qui a Roma, con inviti per ristoranti, cinema e musei. Lei oggi sarà, se vuole, il nostro ospite qui a Roma. Le abbiamo recato ... disturbo, ma purtroppo era necessario. Forse un giorno lei capirà. -

- Io lo capisco già adesso, ma non credo che sia questa la soluzione ai problemi del mondo. -

Lui non risponde, guarda la sua mano sulla scrivania, un piccolo uomo con i capelli argentati, un piccolo uomo con i baffetti, con la giacca blu, con la camicia celeste a righe e con la cravatta cromata quasi verde. Un piccolo uomo che è arrivato quasi là dove voleva arrivare.

Dietro di me si apre la porta e io mi giro e me ne vado, lasciandolo solo.

UNDICESIMO GIORNO

Mi hanno prenotato una camera in uno dei migliori alberghi della città, e io, stralunato, stanco morto, sto al loro gioco e ci passo la serata e la notte. La mattina dopo mi faccio chiamare un tassì e ritorno in clinica. Dietro al banco c'è la ragazza dell'altra volta. Mi dice che il signore dei tramonti è partito. Mi dice che non sa dove sia stato portato, e io le credo. Ma poi sorride e mi consegna una busta color sabbia. Contiene due biglietti di prima classe per Mumbai, India, e un foglietto. Lo leggo:

Caro figliolo,

questo è il mio regalo di nozze per voi (vedrai che ti sposerai, che ti vorrai sposare adesso!). Lascia l'Italia per qualche mese, vai in India, una volta tornato sarai un uomo diverso, più vivo. Il mio ultimo consiglio prima di andarmene è questo: Fai quello che devi fare! Poi, se il mondo si salva o no, non è nelle tue mani. Addio

Michele

I GIORNI CHE VERRANNO

Ho passato un mese a scrivere il libro, questo libro. Mi sono seduto nella saletta del ristorante del Bagno Rina e ho scritto un paio di ore tutti i giorni. Sono andato in Polonia a visitare i genitori di Gosia, e sono ritornato a Siena a parlare con la vedova di Donati. Ho fatto un viaggio in paradiso, tornando da Don Rodolfo a Roma, e ho passato una mattina a Genova a sentire la messa per Rocco, il Carabiniere. Poi, finito il libro, ho preso il treno e sono andato a San Casciano. Lei mi aspettava, avevamo parlato tutte le sere al telefono. Sono arrivato lì, e lei mi ha abbracciato sul binario e ci siamo baciati a lungo. Ero appena arrivato, ma le ho detto:

- Sei pronta a partire, a cercare qualcosa insieme a me? -

- Sì, sono pronta. -

- Andremo in India, forse più in là, e non so cosa troveremo. Lo vuoi, sei sicura? -

Lei mi ha baciato.

- Sì, sono sicura. Era già in me, e adesso è venuta l'ora di farlo davvero, lo sento. Voglio cercare un'altra vita e voglio farlo insieme a te. -

Ed è ciò che abbiamo fatto.

FINE

IMPORTANTE: Nonostante questo romanzo sia stato ispirato da alcune notizie di giornale (come la tragica morte di un ragazzo in moto, l'armadio "dimenticato" o i testimoni che vogliono avere visto un terrorista in un ospedale di campo americano), tutte le Persone (a parte quella di Massi del Bagno Rina e di Maurizio, mio cugino), tutti i nomi e tutti i fatti contenuti in questo romanzo sono frutti della fantasia dell'autore! Ovviamente ogni somiglianza a persone, nomi e fatti realmente esistenti o esistiti è puramente casuale e non voluta.